

MOZIA: SGUARDO D'INSIEME SUL TOFET

Antonia CIASCA - Roma

Il presente articolo trae origine da un seminario interdisciplinare su risultati e problemi della ricerca sul *tofet* nel mondo punico, tenutosi presso l'Università di Roma "La Sapienza" nel 1990 e organizzato dalla cattedra di Epigrafia semitica della stessa Università (prof. M.G. Amadasi Guzzo).

Quale contributo per l'analisi dei problemi attualmente in discussione¹, il testo che si propone intende presentare i dati archeologici essenziali relativi al *tofet* del centro di Mozia, e un quadro complessivo della loro interpretazione ai fini della ricostruzione storica del santuario. Saranno in questa sede escluse analisi dettagliate di materiali e strutture non funzionali allo scopo del saggio, così come i riferimenti sistematici ad altri santuari analoghi del mondo punico.

Gli scavi condotti negli anni 1964-1973² hanno interessato circa 2/3 della superficie totale del santuario, con sondaggi di ampiezza e profondità varie, in

¹ Sull'argomento si veda da ultimi S. Moscati, S. Ribichini, *Il sacrificio dei bambini: un aggiornamento*, Roma 1991.

² Nell'ambito di un più vasto progetto di indagine sul centro fenicio di Mozia, gli scavi del *tofet* sono stati condotti da una Missione congiunta della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma "La Sapienza", con la collaborazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che vi si è aggiunto a partire dal 1969. Al Soprintendente prof. Vincenzo Tusa, primo ispiratore della collaborazione, e al prof. Sabatino Moscati, che hanno programmato, portato avanti e sostenuto la ricerca in ogni fase del suo svolgimento, è dovuto il più vivo sentimento di gratitudine.

Sintetici rapporti preliminari sono stati pubblicati con regolarità a conclusione delle annuali campagne di scavo; mentre i testi possono considerarsi attualmente per molti versi superati, alla documentazione grafica e fotografica in essi contenuta si farà riferimento nel corso del presente articolo. Cfr. A. Ciasca - M. Forte - G. Garbini - S. Moscati - B. Pugliese - V. Tusa: *Mozia-I*, Roma 1964; A. Ciasca - M. Forte - G. Garbini - V. Tusa - A. Tusa Cutroni - A. Verger: *Mozia-II*, Roma 1966; I. Brancoli - A. Ciasca - G. Garbini - B. Pugliese - V. Tusa - A. Tusa Cutroni: *Mozia-III*, Roma 1967; A. Ciasca - G. Garbini - P. Mingazzini - B. Pugliese - V. Tusa: *Mozia-IV*, Roma 1968; A. Ciasca - M.G. Guzzo Amadasi - G. Matthiae Scandone - B. Olivieri Pugliese - A. Tusa Cutroni - V. Tusa: *Mozia-V*, Roma

settori scelti in funzione della raccolta di dati riferibili a tutto l'arco temporale della sua attività e tali da consentirne la ricostruzione complessiva, strutturale e cronologica. Nel corso dello scavo si è anche avuto cura di conservare ampi testimoni della stratigrafia, per l'eventuale "musealizzazione" e presentazione al pubblico del luogo di culto. I successivi studi sul santuario e lo svolgimento di un nuovo programma di ricerca sulle fortificazioni di Mozia - con scavi condotti a partire dal 1975³ - hanno reso possibile la più esatta comprensione dei rapporti cronologici e funzionali fra le varie murature e gli strati contenenti i

1969; A. Ciasca - M.G. Guzzo Amadasi - S. Moscati - V. Tusa: *Mozia-VI*, Roma 1970; F. Bevilacqua - A. Ciasca - G. Matthiae Scandone - S. Moscati - V. Tusa - A. Tusa Cutroni: *Mozia-VII*, Roma 1972; A. Ciasca - V. Tusa - M.L. Uberti, *Mozia-VIII*, Roma 1973; A. Ciasca - G. Coacci Polselli - N. Cuomo di Caprio - M.G. Guzzo Amadasi - G. Matthiae Scandone - V. Tusa - A. Tusa Cutroni - M.L. Uberti, *Mozia-IX*, Roma 1978. Si veda inoltre: A. Ciasca, *Ausgrabungen in Mozia (Sizilien)*: AfO, 23 (1970), pp. 140-144 e 24 (1971), pp. 181-183; A. Ciasca, *Note moziesi*: *Atti del I Congresso Internazionale di Studi fenici e punic*, Roma 1983, pp. 617-623. E' in corso l'edizione integrale di scavi e materiali, cfr.: S. Moscati - M.L. Uberti, *Scavi di Mozia. Le stele*, Roma 1981; M.G. Amadasi Guzzo, *Scavi di Mozia. Le iscrizioni*, Roma 1986.

La pianta del santuario presentata alla Fig. 1 è tratta dalla pianta complessiva eseguita al termine dello scavo dall'arch. Maria Teresa Francisi, per conto del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica del CNR; gli altri grafici sono opera del dott. Mauro Bombelli, dello studio STM di Roma, con il quale ho utilmente discusso molti dei dettagli della ricostruzione. A entrambi vada il mio ringraziamento più cordiale.

- ³ Gli scavi alle fortificazioni di Mozia sono stati condotti da una Missione congiunta della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", del Consiglio Nazionale delle Ricerche; a partire dal 1983 la ricerca è condotta, sempre congiuntamente, dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale e oggi dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Trapani e dall'Università "La Sapienza", con contributo CNR per gli anni 1989 e 1990. Ai proff. V. Tusa, E. De Miro e alle dott. R. Camerata Scovazzo e M.L. Famà vada il sentimento della mia più viva gratitudine. Vari rapporti preliminari sono stati pubblicati nel corso degli anni: A. Ciasca, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1975)*: RSF, 4 (1976), pp. 69-79; A. Ciasca, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1976)*: RSF, 5 (1977), pp. 205-218; A. Ciasca, *Mozia 1977. Scavi alle mura*: RSF, 6 (1978), pp. 227-244; A. Ciasca, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)*: RSF, 7 (1979), pp. 207-227; A. Ciasca, *Mozia 1979. Scavi alle mura*: RSF, 8 (1980), pp. 237-252; A. Ciasca, *Scavi alle mura di Mozia (1975-79)*: *BCA Sicilia* I/1-4 (1980), pp. 95-98; A. Ciasca, *Fortificazioni di Mozia (Sicilia). Dati tecnici e proposta preliminare di periodizzazione*: P. Leriche, H. Tresiny (edd.), *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Paris 1986, pp. 221-227; A. Ciasca, *Mozia. Fortificazioni (scavi 1985-1986)*: *BCA Sicilia* 6-8 (1985-87) [1989], pp. 42-45; A. Ciasca, *Sulle mura di Mozia: Studi in onore di V. Tusa* (in stampa); A. Ciasca, *Mozia. Fortificazioni (scavi 1989)*: *BCA Sicilia* 1990 (in stampa); A. Ciasca, *Mozia in Sicilia: un esempio di cinta urbana in area coloniale fenicia*: *Atti del Congresso "La ville antique de Lixus"*, Larache 1989 (in stampa).

cinerari, non sempre inequivocabilmente chiari nel corso delle campagne al *tofet*, e hanno condotto in definitiva alla piena integrazione del santuario nell'ambito della struttura urbana del centro.

Per quanto concerne lo stato materiale di conservazione del santuario, si ricordi che i livelli più alti erano a tratti profondamente intaccati dai lavori agricoli (impianto di vigne nell'angolo S-E, tracce di aratura in particolare nella fascia sud) e da almeno tre trincee N-S e una lunga trincea E-O che ne traversa quasi tutta la lunghezza, riferibili agli scavi condotti da J. Whitaker nei primi decenni di questo secolo⁴. Tenuto conto dei molteplici rimaneggiamenti e delle distruzioni antiche, nonché della natura accidentata della zona con dislivelli che raggiungono i m 2 ca., la situazione stratigrafica si può considerare nel suo complesso relativamente chiara e attendibile. La prassi antica della formazione di strati artificiali a mezzo di terreno di riporto complica tuttavia la lettura, condizionando a volte l'attribuzione di materiali a strati e periodi. Ne deriva che la sequenza relativa dei vari episodi della vita del santuario non presenta problemi di particolare rilievo, mentre qualche incertezza sussiste su alcuni punti per la cronologia assoluta. Anche per i singoli ritrovamenti è in qualche caso rischioso decidere l'appartenenza a uno strato o a un altro, così come non bene collocabili nel tempo possono risultare operazioni condotte su livelli rimasti "aperti" per vari secoli.

Il *tofet* di Mozia si colloca alla periferia settentrionale dell'abitato, sulla fascia costiera la cui fisionomia generale, grazie al lungo lavoro delle varie équipes impegnate negli scavi, è identificabile per i quadranti nord ed est dell'isola come zona destinata principalmente ai "servizi" della comunità: santuario, necropoli, aree di produzioni industriali diverse.

La scelta iniziale dell'area, destinata al santuario è in parte dettata dalla topografia e dalla natura dell'isola; la collocazione periferica rispetto all'abitato è abituale nei centri fenici di Occidente dove questo tipo di santuario è ampiamente documentato.

Il santuario raggiunge nella sua massima estensione la lunghezza di circa m 63, con una larghezza di m 28 ca. all'estremità est e di m 18 ca. all'estremità ovest (Fig. 1). La superficie complessiva utile è di mq 800 ca., la maggior parte dei quali è libera da costruzioni, destinata alla deposizione dei vasi cinerari. Il

⁴ J.I.S. Whitaker, *Motya, a Phoenician Colony in Sicily*, London 1921, pp. 257-260. Il sondaggio condotto da P. Cintas nel 1961 (*Trouvailles anciennes et récentes à Motyé, entrepôt de Carthage en Sicile*: BAC, 1961-62, pp. 67-68) è l'approfondimento di un tratto di trincea di scavo Whitaker, nella zona più antica del campo di urne.

terreno è pianeggiante, con breve ripido pendio al margine nord, che raggiunge la spiaggia costiera, più bassa di circa 3 metri. Questa è la situazione finale, risultato di una serie di rimaneggiamenti e adattamenti successivi condotti lungo tutto il corso di attività del luogo sacro, che portano ad un notevole ampliamento della superficie disponibile e a sensibili variazioni nel suo aspetto, pur conservando invariata la struttura funzionale dell'impianto. Le variazioni si ricollegano in parte al normale svolgimento della vita religiosa del santuario, ma sono anche profondamente legate alla storia urbanistica e politica della città.

L'area riservata alla deposizione dei cinerari è stata scavata nel suo settore occidentale con una serie di trincee che interessano tutta la sua larghezza, da nord a sud, consentendo l'analisi degli strati più antichi (strati VII, VI e V); il settore orientale è stato scavato con tagli successivi di superficie decrescente, tali da consentire l'analisi di tutti gli strati più recenti (strati IV, III, II e I), lasciando *in situ* un testimone stratigrafico "scalare"⁵.

Due gravi episodi distruttivi segnano le strutture del santuario e quelle circostanti: uno che si propone di collocare attorno alla fine del VI sec. a.C., l'altro ai primissimi anni del IV secolo.

Le due fasi principali della storia costruttiva del *tofet* di Mozia sono strettamente collegate allo sviluppo della città (fasi A e B); una terza fase (fase C), quella finale, riutilizza strutture e spazi già predisposti, con qualche riadattamento di modesta entità e restauri parziali solo di alcune delle strutture.

F a s e A (strati VII, VI, V) (Fig. 2)

Il nucleo iniziale occupa una sorta di collinetta/pianoro roccioso di limitata estensione, aggettante sulla spiaggia settentrionale; la roccia è il banco di calcare tenero e inconsistente che in tutta l'isola fa da base ai livelli archeologici: l'altezza attuale della roccia sul livello del mare (media m 2 ca.) è leggermente inferiore rispetto all'antichità, a causa dei fenomeni di bradisismo che hanno interessato il Mediterraneo.

L'impianto del santuario è riferibile al periodo più antico della storia della colonia e tutto lascia supporre anzi che sia contemporaneo alla prima strutturazione dell'abitato, con distribuzione più o meno organica e completa delle aree. La cronologia assoluta dell'abitato storico di Mozia è basata, come è

⁵ La numerazione degli strati è quella dello scavo, inversa rispetto alla cronologia: lo strato VII è il più antico, lo strato I è il più recente.

noto, sulle importazioni del protocorinzio antico presenti nei corredi delle sue tombe a incinerazione, le più antiche delle quali risalgono all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.⁶. Le ricerche di G. Whitaker dell'inizio del secolo avevano già potuto accertare che inizialmente la città non possedeva una cinta muraria; gli scavi nell'area del *tofet* e quelli degli ultimi anni lungo la costa orientale hanno chiarito che essa venne costruita solo molto più tardi, nella seconda metà del VI sec. a.C. Per quanto si può giudicare in base alle attuali conoscenze sull'abitato, nel VII sec. a.C. il *tofet*, così come la necropoli, entrambi lungo la costa, appaiono impiantati su settori del banco roccioso che sembrano all'uopo destinati, incastrati fra aree a funzione diversa: i resti di costruzioni del VII secolo, a carattere verosimilmente abitativo, che sono stati individuati a ovest del santuario e fra questo e la necropoli, sono anch'essi impiantati sul bordo di roccia a contatto con la spiaggia⁷.

Il santuario di fase A (Fig. 2) si dispone dunque sulla roccia, in uno spazio approssimativamente rettangolare delle dimensioni massime di m 20-25 in direzione E-O e di m 19-20 in direzione N-S. L'area era delimitata da un *temenos* in muratura, di cui è ben evidente il lato occidentale con la struttura particolarmente solida del muro M4 addossato verosimilmente al fianco del rilievo roccioso, mentre il lato orientale (muro A2/A2N) doveva correre più o meno parallelamente in corrispondenza del limite est del rilievo⁸; i due muri avevano la doppia funzione di delimitare l'area rispetto alle zone circostanti e di contenere lo slittamento del terreno lungo i pendii. Il lato sud è il lungo muro T1, che divide l'area sacra dal terreno appartenente all'abitato. Qualche resto sul lato settentrionale lungo la spiaggia deve aver fatto parte dello stesso sistema (muro P), anche se la situazione è qui meno chiara per la coincidenza con la linea delle fortificazioni che vi si sovrappongono. L'alzato dei muri del *temenos* può essere ricostruito in mattoni crudi, in considerazione del livello uniforme dell'alto delle strutture conservate, che costituisce un buon piano di posa, e per confronto con le tecniche murarie di altre zone dell'isola: si veda ad

⁶ Ch. Dehl, *Die korinthische Keramik des 8. und fruhen 7. Jh. v.Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*, Berlin 1984 (= AM Beiheft 11). I materiali di Mozia sono stati riconsiderati di recente in C.W. Neef, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987. Sarà opportuno tuttavia ricordare che gli scavi Whitaker degli anni 1908-1913 nella necropoli hanno certamente portato alla dispersione di moltissimo materiale, specialmente se frammentario.

⁷ Cfr. M.L. Famà, *Testimonianze del VII sec. a.C. nell'abitato di Mozia*: Sic Arch. 23 (1990), n. 72, pp. 13-18.

⁸ *Mozia-IX*, pp. 135-136, fig. 20-21.

esempio il muro ancora ben conservato che limita a est la zona industriale dietro alla necropoli e alcuni settori delle fortificazioni⁹.

Mancano indicazioni archeologiche dirette su posizione e aspetto dell'accesso al santuario. Si può escludere decisamente il pendio a nord, ed è anche improbabile un accesso dalle bassure sul lato est, che immetterebbe immediatamente ai piedi della collinetta nella zona ingombra di cinerari. La collocazione più verosimile è lungo il lato sud, sul bordo della roccia, dove esiste una fascia sempre risparmiata dalla deposizione delle urne e chiaramente caratterizzata come zona di transito nel corso della fase ultima anche da un tratto di acciottolato; nella pianta della fase A (Fig. 2) si propone un ingresso a semplice apertura nel muro sud, in prossimità del limite est del santuario.

La quasi totalità della superficie del santuario, come già detto, è nella sostanza riservata alla parte del rito (l'ultima?) che prevede la deposizione delle urne cinerarie nel terreno sacro. La struttura muraria M5 parallela al muro occidentale del *temenos* M4 racchiude uno spazio allungato in direzione N-S di m 11 x 3,50 ca., caratterizzato da leggero battuto calcareo, che potrebbe vedersi come un ambiente coperto, addossato al limite occidentale¹⁰. Lo stato di conservazione delle murature - come d'abitudine, il solo basso zoccolo in pietrame - e i ritrovamenti non forniscono indicazioni sull'aspetto dell'alzato e sulla funzione nell'ambito del santuario. Una ricostruzione ipotetica potrebbe restaurarlo come ambiente completamente chiuso, con ingresso a sud, in considerazione della già osservata impraticabilità del lato nord, in pendio verso la costa. Una possibilità diversa, ma puramente teorica, sarebbe quella di restituirvi uno spazio completamente aperto verso est, con copertura leggera del tipo a tettoia sostenuta da pali o simili: questa ricostruzione si attaglierebbe forse meglio alla forma molto allungata dello spazio, ma va messo in evidenza che nessun elemento strutturale conservato è in grado di confermarla. All'esterno dell'angolo NE di questo ambiente, a contatto con il campo di urne, si apre la bocca di un pozzo circolare, scavato nella roccia e fasciato da piccole pietre a secco, destinato ad attingere dalla falda idrica e a raccogliere anche le

⁹ *Moza-IX*, fig. 5, tav. LIX,3; RSF, 5 (1977), fig. 6, tavv. XLV-XLVI.

¹⁰ Accanto a M5 sono conservati resti di un altro allineamento parallelo, riferibile a variazioni nel corso del tempo dello stesso vano (cfr. pianta alla Fig. 1); la ricostruzione non ne risulterebbe tuttavia variata, salvo che leggermente per la dimensione in larghezza.

acque piovane dal tetto dell'edificio vicino, consuetudine documentata altrove a Mozia¹¹.

La solida massicciata in pietrame con i lati A/B, in prossimità del limite NE dello spuntone roccioso, si presenta come strutturalmente adatta a sostenere una costruzione isolata, piccola ma di consistenza e peso ben maggiori¹²; la sua forma quadrata e le dimensioni (lato m 5,50 ca.) valgono a richiamare l'uso delle piccole cappelle abitualmente ad architettura egittizzante, ben note da luoghi di culto diversi in Fenicia e nell'Occidente punico: occorre tuttavia ricordare che manca ogni altro elemento che consenta di proporre una tale ricostruzione, anche se qualche frammento di gole egizie è presente nel *tofet*, inglobato in restauri di murature perimetrali nel corso dell'ultima fase di attività del santuario.

Si può aggiungere a questo punto che in nessuno dei settori scavati del santuario e per nessuna delle sue fasi di uso sono state trovate aree o installazioni in cui caratteri e condizioni del terreno consentano di identificare il luogo destinato alla combustione delle vittime.

L'aspetto del santuario che si è rapidamente ricostruito più sopra è riferibile a tutto il suo periodo più antico, cui appartengono tre strati di urne cinerarie (VII-V), che raggiungerebbero cronologicamente il pieno VI secolo a.C. Il banco roccioso che accoglie i resti dei sacrifici ne è dunque la parte più ampia e l'unica che possa conservare indicazioni sul rito.

Nello strato VII, il più antico, i cinerari poggiano nella sottile fascia di terreno naturale rossastro sovrastante la roccia, sulla sommità della collinetta e verosimilmente lungo i suoi pendii (Fig. 7). L'imboccatura dei vasi è a volte coperta da qualche piccola pietra; in un solo caso una scheggia di pietra di colore leggermente rosato (verosimilmente il frammento di un grosso ciottolo) era infisso sul piccolo cumulo, con valore che può essere stato o simbolico o semplicemente mnemonico¹³. Anche se la parte scavata dello strato VII è piuttosto limitata, si è potuto notare che per tutta la larghezza del santuario i cinerari di questo strato sono radi e distanziati fra di loro, con una densità teorica che si è calcolata in 0,5 per mq¹⁴. I cinerari collocati nella parte settentrionale del campo di urne erano spesso modestissimi piccoli vasi di

¹¹ Per pozzi del genere destinati ad attingere e a raccogliere le acque piovane, cfr. il pozzo 7 del quartiere ceramico all'interno della necropoli (Mozia -IX, pp. 76-77, fig. 5, tav. LIX,1-2).

¹² Devo questa osservazione a M. Bombelli, che ha proceduto a una revisione complessiva delle strutture del *tofet*.

¹³ Mozia-VI, tav. XLIV, 2; Mozia-IX, tav. LXXII,4.

¹⁴ Cfr. A. Ciasca: *Atti I Congr. Int. Studi fen. e pun.*

impasto a mano, piattelli molto piccoli e aperti, nei quali non di rado l'inconsistenza della materia impiegata, la scarsa perizia tecnica e la ridottissima cottura impediscono di rilevare men che genericamente la forma; in un caso il "cinerario" è un piccolo nucleo di argilla cruda verdastra, appena incavato. Nelle citate deposizioni i resti di ossa e ceneri raccolti dal rogo e conservati erano ovviamente molto modesti, in qualche caso minimi.

Fra i cinerari della parte centrale e meridionale dei sondaggi invece erano compresi, oltre a vasi a mano di dimensioni maggiori e di ben migliore qualità¹⁵, un certo numero di vasi, sempre di produzione locale, ma al tornio. Forma decisamente riconducibile al repertorio vascolare fenicio ben nota nelle colonie occidentali è l'anforetta a spalla carenata rettilinea con zona a decorazione a *red slip* e linee nere¹⁶ la cui imboccatura era coperta da un grande piatto a tesa distinta ("ombelicato") completamente coperto a *red slip*. Altre forme, sempre locali in base all'argilla e alle caratteristiche tecniche, sono da riportare chiaramente - nella fenicia Mozia così come nei centri indigeni - al repertorio delle prime fasi coloniali greche in Sicilia: un'anforetta a largo collo svasato, con bande a *red slip* e decorazione metopale sulla spalla¹⁷ di evidente tradizione tardo-geometrica e una coppa profonda ansata con larga banda a *red slip*¹⁸, che può presentare qualche affinità con il gruppo cd. "Thapsos" o con materiali coevi. Nel peraltro modesto gruppo di cinerari e di piccoli vasi di copertura non figura ceramica di importazione greca o siceliota, sulla cui base si sarebbe forse potuta definire una cronologia assoluta più puntuale raffrontabile con altri siti non fenici di Sicilia. In sede di pubblicazione preliminare si era proposta una datazione prudenziale per lo strato VII "con sicurezza al VII sec. a.C."¹⁹, intendendo con questo indicare un momento cronologico ritenuto certo, senza precludere la possibilità di eventuali estensioni in alto dell'inizio del periodo di uso. Ma poiché l'indicazione così formulata, accolta nella rielaborazione dei dati sul *tofet* da parte di vari studiosi²⁰, può prestarsi a riflessioni con conseguenze di varia ampiezza sul primo impianto di questo particolare santuario a Mozia e sui suoi rapporti con la città, per quanto su quest'ultima si può giudicare dalla necropoli, è forse

¹⁵ *Mozia-VI*, tav. XLVIII,3.

¹⁶ *Mozia-VI*, tav. XLVIII,1, con buoni confronti da Cartagine "Tanit I i" (D. Harden, *The Pottery of the Precinct of Tanit at Salamambo, Carthage: "Iraq"*, 4 [1937], fig. 3).

¹⁷ *Mozia-IX*, tav. LXXV,4.

¹⁸ *Mozia-VI*, tav. XLIX.

¹⁹ *Mozia-VI*, p. 79 e *Mozia-IX*, p. 134.

²⁰ V. Tusa: *Sikanie*, 1985, pp. 580-598; S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972; S.F. Bondi: *La Sicilia antica*, Vol. I/1, 1980, pp. 172-177.

opportuno chiarire in questa sede che gli aspetti formali della ceramica dello strato VII del *tofet* sono ben paragonabili a quelli delle tombe più antiche e che necropoli e *tofet* sono verosimilmente coevi, anche nei loro inizi. E al contrario, non mi sembra che sia possibile escludere anzi, in via di ipotesi ma secondo logica, una eventuale maggiore antichità del santuario rispetto alle prime sepolture, se volessimo, ad esempio, considerare la certa giovane età dei primi abitanti fenici dell'isola.

La differenza di "tipologia" nei cinerari fra settore nord e settore sud nel pur limitato spazio del sondaggio può essere forse occasionale. Poiché tuttavia stiamo procedendo ad ogni possibile riflessione sul complesso e sui dettagli del santuario, un'eventuale giustificazione potrebbe cercarsi o in ambito cronologico o in quello di distinzioni etnico-sociali tra fedeli. Riterrei la scelta della seconda ipotesi suggestiva ma troppo complicata nelle conseguenze e non giustificabile in base a quanto si è potuto osservare nel *tofet* di Mozia lungo tutto l'arco della sua vita, mentre per la prima, più concretamente proponibile, sarebbero necessarie altre evidenze a tuttoggi non disponibili, ad esempio da livelli sigillati dell'abitato.

A conclusione della descrizione di questo più antico strato si ricorderà che i cinerari risparmiano accanto al muro meridionale una fascia ridotta (largh. m 2,50-2,70 ca.), che deve aver funzionato come zona di transito all'interno del *temenos*.

Lo strato VI si sovrappone al VII ed è composto da terreno bruno intenso e uniforme, piuttosto grasso, contenente frammenti minuti di ceramica di impasto, forse già completamente di riporto e comunque pertinente originariamente agli insediamenti pre-fenici dell'isola: ha inizio così il processo regolare di rialzamento del terreno, che verrà proseguito sistematicamente nel corso di tutta la frequentazione del santuario fra le opere di manutenzione ordinaria legate allo svolgimento del culto e che finirà per annullare completamente la sporgenza rocciosa sede del primo impianto (Fig. 7).

I nuovi cinerari si sovrappongono nella stessa area occupata nel periodo precedente, sul pianoro di roccia e verosimilmente sui pendii; è sempre libera la fascia di transito a sud, lungo il muro del *temenos*. Se nei sondaggi praticati la superficie occupata è sempre la stessa, totalmente diverso è l'aspetto del campo di urne, con numerosissimi cinerari che si fiancheggiano strettamente e si sovrappongono a varie quote: la densità teorica per metro quadrato sale a 6,0²¹. Sono stati riconosciuti due livelli, senza differenza nel tipo di terreno e senza interruzione della sequenza tipologica ceramica.

²¹ *Mozia-IX*, tav. LXXI, 2.

La durata nel tempo dello strato non è valutabile che nelle linee generali, poiché andrebbe basata su puntuali determinazioni cronologiche assolute per i singoli vasi, risultato non ancora raggiungibile allo stadio attuale degli studi sulla ceramica punica. Il periodo di uso cade nel VII secolo e occupa certamente la sua seconda metà: ma potrebbe forse risalire ancora di qualche decennio qualora si voglia, ad es., mettere in rapporto la scarsità dei cinerari dello strato precedente con una sua durata limitata nel tempo piuttosto che con altri fattori (ad es., frequenza del rito, densità demografica ecc.), fra i quali è arbitraria la scelta. Il problema rimane aperto. Come ipotesi di lavoro, si dovrebbe lasciare aperta per lo strato VI la possibilità di una durata che occupi buona parte del VII secolo, anziché solo la sua seconda metà. A parte ogni altra considerazione, Mozia è certo densamente abitata per tutto il VII sec. a.C. e lo strato VI del *tofet* potrebbe in certo senso costituire il riscontro di questa situazione. Si ricorderà che le tombe della necropoli i cui corredi sono conservati appartengono nella maggioranza al VII secolo, mentre decisamente scarse sono le tombe sicuramente appartenenti ai due ultimi decenni dell'VIII. A questo proposito - e con tutte le cautele del caso, tenuto conto anche della storia degli scavi alla necropoli - occorre tuttavia avere a mente che l'impressione di un intenso incremento demografico dell'insediamento in questo periodo può non corrispondere ai fatti, se si considera che la densità delle tombe è ovviamente in rapporto non solo con il numero degli abitanti ma anche con la loro età: in altre parole, la gran parte dei certo giovani "coloni" di Mozia saranno giunti alla loro ultima dimora piuttosto nel corso del VII che non già nell'VIII secolo.

Per quanto riguarda gli aspetti visibili del culto non si registrano nello strato VI innovazioni rispetto al precedente, salvo il decadere dell'uso di collocare piccole pietre sull'urna. I vasi cinerari seguono il processo formale secondo le linee già descritte per lo strato precedente, nell'ambito di una produzione tipologicamente e tecnicamente locale. Va aggiunto che non si sono riconosciute importazioni da aree fenicie, asiatiche o insulari o altre; il che non conforterebbe l'ipotesi teoricamente possibile dell'arrivo in massa di nuovi abitanti stranieri, mentre lo scambio diretto con la vicina Cartagine rimane un'ipotesi da controllare, per esempio con un'ampia serie di analisi mineralogiche sulla ceramica.

I vasi usati come cinerari appartengono alle forme già citate per il periodo precedente, ivi comprese le anforette di tradizione greco-geometrica, con forme ormai molto evolute²²; compaiono per la prima volta in questo strato due

²² *Mozia-VI*, tav. XLVII,2; *Mozia-IX*, tav. LXXIII,5.

forme ben note dalla necropoli e che saranno molto tipiche degli strati successivi, di ascendenza asiatica e molto correnti nella necropoli: la brocca a collo cilindrico con risega o gradino verso la sua metà e l'olla globulare monoansata ("cooking-pot")²³. Ricorre solo in due casi una versione in dimensioni ridotte dell'anfora commerciale fenicia a spalla rigonfia, nella variante corrente nel Mediterraneo centro-sud, che è attestata nella necropoli²⁴. Fra i vasi di copertura, vi sono piatti ombelicati e coppette varie, anche di forme fenicie asiatiche molto specifiche, e qualche lucerna bilicne²⁵. Gli impasti a mano sono ancora frequenti e anzi una delle forme si standardizzerà poi anche nei livelli successivi: pentola tronco-conica a quattro prese, nota anche da centri indigeni della Sicilia²⁶. Il solo cinerario di bottega non locale del settore scavato è una brocca in argilla depurata chiara, con decorazione in rosso-bruno a bande orizzontali e pennellate ondulate sulla spalla, da riportare verosimilmente a botteghe siceliote²⁷.

E' nello strato VI che è attestata per la prima volta la presenza, anche se limitata, di vasetti miniaturistici, uso ben documentato anche in santuari di aree a cultura greca; ritrovati in piccoli gruppi nel terreno, sono senza connessione apparente con i cinerari, o piuttosto senza connessione con specifici cinerari. In un gruppo sicuramente appartenente allo strato VI figurano una brocchetta "con orlo a fungo" e un c.d. "incensiere a doppia coppa" eseguiti al tornio nella consueta argilla locale insieme ad altri due piccoli contenitori, chiusi e ansati, di forma più generica, in impasto a mano²⁸. Alcuni altri, sempre di impasto, si richiamano visibilmente a forme legate alle tradizioni indigene, ad esempio nelle prese verticali perforate²⁹, oppure si ispirano a contenitori in materia diversa dall'argilla³⁰.

Lo strato V si distende sopra i precedenti ed è costituito da terreno di riporto chiaro e calcareo, molto ben distinguibile da quello sottostante: l'operazione conduce ad un ulteriore innalzamento di livello.

²³ *Mozia-VI*, tavv. XLVII,3; XLVIII,2; *Mozia-IX*, tav. LXXIII,1,3,4,6, ben confrontabili con ritrovamenti di Cartagine (necropoli e *tofet*), così come delle colonie più antiche della Sardegna.

²⁴ *Mozia-IX*, tav. LXXIII,7 (cfr. anche la forma apparentata, *ibid.*, tav. LXXIII,8).

²⁵ *Mozia-IX*, tavv. LXXIV,1,4; LXXIV,2.

²⁶ *Mozia-IX*, tav. LXXV,2-3,5.

²⁷ *Mozia-VIII*, tav. XLIII,3.

²⁸ *Mozia-VII*, tav. LXXI; la forma della brocchetta può riacostarsi a quella c.d. "biconica" a bocca trilobata, ben nota a Mozia nella necropoli; dal terreno del *tofet* proviene solo qualche frammento del tipo dell'incensiere.

²⁹ *Mozia-VIII*, tav. XLIII,4 (secondo a s.).

³⁰ *Mozia-VIII*, tav. XLIII,4 (primo a s.).

E' il primo strato del *tofet* in cui siano presenti piccoli monumenti votivi, cippi o stele.

I cinerari sono sempre molto numerosi; la densità teorica minima di 4,5 per mq è stata calcolata sui cinerari il cui stato di conservazione consentiva di individuarli materialmente sul terreno, ma è certo che i rimaneggiamenti successivi di cui si dirà hanno apportato vari danni e dispersione dei materiali.

Le forme dei cinerari sono le consuete olle monoansate e le brocche a collo cilindrico con risalto mediano³¹; rarissimi gli esemplari di forme miste o varianti inconsuete. Fra le poche importazioni vi è una pisside cilindrica corinzia, databile al VI sec. a.C. (prima metà?)³².

Anche lo strato V ha restituito vasi miniaturistici: fra questi vi sono un'anforetta con fondo appuntito, forma di chiara ispirazione da anfore commerciali e un piattello a semplice disco di impasto³³.

Normalmente le urne dello strato V sono semplicemente poggiate nel terreno, senza particolari preliminari preparazioni dell'area: è unico ed eccezionale il caso di una brocca a collo cilindrico giacente orizzontalmente in una sorta di fossa oblunga, che intacca il terreno degli strati sottostanti³⁴.

Sulla testa dello strato V, in un certo numero di casi, singoli cinerari erano isolati e racchiusi all'interno di una sorta di piccola cista quadrangolare aperta su un lato, formata da tre lastre di pietra infisse "di coltello" nel suolo; in alcune di queste ciste l'urna era ancora accompagnata da un piccolo monumento di pietra, cippo o stele³⁵. Tutte le ciste rinvenute in buono stato di conservazione sono disposte costantemente con il lato aperto e la fronte del cippo o stele rivolti a S-E, dove si è proposto di collocare, come già detto, l'ingresso del santuario; uguale è l'orientamento delle stele *in situ* non contenute in ciste. Le ciste riconoscibili sul terreno sono circa 20, localizzate per la maggior parte nel settore centro-occidentale del campo di urne: la concentrazione in questa area è però solo apparente, poiché essa è il risultato delle varie operazioni di risistemazione compiute nel santuario alla fine del periodo di uso dello strato V. L'aspetto dello strato portato alla luce e registrato nel corso dello scavo è palesemente prodotto da sgomberi e riattamenti di una certa entità che hanno

³¹ *Mozia-VI*, tav. XLVI,2-3; *Mozia-VIII*, tav. XLIII,1-2,5.

³² Il vaso proviene da un'area intaccata da un sondaggio del 1962 di P. Cintas; l'attribuzione allo strato V dovrebbe tuttavia essere fuori dubbio.

³³ *Mozia-VI*, tav. XLV,3-4.

³⁴ *Mozia-IX*, pp. 127-128, fig. 18.

³⁵ *Mozia-I*, tav. XXXVI; *Mozia-VI*, tavv. XL,2; XLII,2; XLIII,1; *Mozia-VII*, fig. 6, tavv. LXII-LXV,1; sono i cippi e le stele classificati come "stele aniconiche, a trono, a trono con betilo, a trono con diade betilica, con simboli astrali..." ecc. in Moscati - Uberti, *Le stele, passim*.

avuto luogo nel settore dedicato alla deposizione dei cinerari. In effetti, la sua parte centrale e occidentale viene abbandonata per gli usi del rito e annessa in certo senso alla "zona servizi" contigua: in essa vengono raccolti e ammassati, con un'unica operazione sistematicamente condotta, i monumenti votivi, cippi e stele, originariamente eretti sul resto della collinetta in prossimità delle relative urne. Stele e cippi sono raccolti a gruppi, accostati con relativo ordine faccia contro faccia e poggiati "di coltello" sul terreno dello strato, non di rado addossati alle altre stele o alle pietre emergenti delle ciste sottostanti ancora *in situ* e intatte. Rimangono visibili sul terreno come irregolari cumuli, almeno quattro, allungati in direzione N-S e distanziati di non più di un metro l'uno dall'altro³⁶; lo spazio intermedio, con resti di urne molto rovinate e traccia di prolungato calpestio, rende conto della nuova funzione, collegando la fascia di transito meridionale lungo il *temenos* al punto d'acqua con il pozzo a nord. Anche le ciste della zona che si è deciso di sgombrare vengono rimosse, come è evidente dai numerosi frammenti di piccole lastre e pietre che rimangono abbandonate sul terreno. In conclusione, nel settore ovest della zona riservata ai cinerari, questa operazione produce un accumulo di materiale votivo che ricopre e nasconde per buona parte urne e ciste sottostanti; solo sotto i cumuli di stele di riporto si può ritenere si sia conservato così lo stato originario dello strato.

I dati raccolti nello strato V sembrerebbero indicare dunque che alcune delle urne cinerarie - certamente non tutte - siano state oggetto di particolare attenzione, dal momento che vengono incluse in apposita cista litica e accompagnate da un piccolo monumento; almeno alcune delle stele recavano un'iscrizione dedicatoria, come è mostrato da due esemplari dipinti³⁷.

Si pone a questo punto l'interrogativo sul rapporto fra cinerari, stele, ciste. Va tenuto presente in proposito che ogni indagine sulla base di statistiche quantitative è comunque soggetta a varie limitazioni di ordine materiale: a) poiché la testa dello strato V è rimasta allo scoperto per tutto il rimanente periodo di attività del santuario (almeno due secoli), numerosi cinerari sono appena identificabili sul terreno, e non sempre con certezza, da concentrazioni di cocci minuti e altri sono andati certamente dispersi; b) lo strato è stato ampiamente intaccato dalle trincee degli scavi Whitaker del 1919³⁸ dove sono certamente state raccolte le circa 150 stele e frammenti attualmente parte della

³⁶ Whitaker, *Motya*, pp. 257-260, fig. 39 (trincea N-S); *Mozia-VI*, fig. 6, tavv. XLII,1; XLIII,1; *Mozia-VII*, tavv. LXII-LXIII, fig. 6 (intaccati dalla trincea E-O di Whitaker).

³⁷ Amadasi Guzzo, *Le iscrizioni*, nn. 14, 36.

³⁸ Cfr. nota 36.

collezione omonima³⁹, a preferenza dei vasi, per i quali è stata invece conservata nel museo locale una "campionatura" minima di pochi esemplari integri; c) lo strato in questione è materialmente il primo livello antico, sotto una fascia di *humus* dello spessore di 30-50 cm circa; d) lo scavo si è arrestato alla testa dello strato, con sondaggi limitati nel suo spessore.

In conclusione, i dati disponibili indicherebbero un'alta frequenza di uso di stele/cippi (le ca. 150 della collezione Whitaker + le ca. 330 degli scavi recenti) accanto ai cinerari e una bassissima frequenza di ciste. I livelli di ritrovamento dei materiali *in situ* suggerirebbero che l'uso della cista possa essere un'innovazione appartenente solo al periodo avanzato/finale dello strato V.

Può forse attribuirsi al periodo di sistemazione della "zona vecchia" del santuario o essere di poco successiva la costituzione di una stipe sigillata contenente un piccolo gruppo di terrecotte puniche a stampo (maschera maschile, 6 protomi femminili egittizzanti, protome femminile con velo decorato a cerchielli, un frammento di placchetta con figura egittizzante, un frammento di barba) insieme a una protome di bottega siceliota, fra i due blocchi isolati D ed E, in fase con il V strato, in prossimità della massicciata quadrangolare con lati A/B di cui si è detto⁴⁰.

F a s e B (strati IV, III, II, I 2) (Figg. 3-6)

Con la fine dello strato V si chiude la fase antica del santuario e ha inizio un periodo di ristrutturazione su ampia scala.

La sommità della collinetta/pianoro roccioso originario - la cui quota si è ormai alzata di circa cm 70-90 - sembra abbandonata per gli usi cultuali e comunque certamente non più adibita alla deposizione di cinerari ma destinata forse a funzioni di servizio, come già detto. L'area rimane tuttavia al centro del santuario, per il quale vengono pianificate un'espansione ad est e una ad ovest, che gli fanno raggiungere la sua massima dimensione ricordata all'inizio. I lavori di ampliamento si possono collocare attorno alla metà/seconda metà del VI sec. a.C. e sono parte di un progetto assai più ampio che si svolge nel corso di un certo numero di anni o decenni, con grandi opere di carattere pubblico, che porta ad una ristrutturazione che si direbbe sistematica dell'abitato di

³⁹ Moscatti - Uberti, *Le stele*; la collezione Whitaker comprende per la maggioranza stele dello strato V, oltre a frammenti vari e basi di stele, e solo qualche singolo pezzo di tipologia riferibile agli strati IV e III del *tofet*. Nel corso degli scavi recenti molte stele di tipologia riferibile allo strato V sono rinvenimenti sporadici di superficie o provengono dal pendio nord del santuario.

⁴⁰ *Moza-I*, tavv. XLIV-LIII e tav. XXXV (dopo l'asportazione delle terrecotte).

Mozia, che assume forse da questo momento aspetto propriamente urbano. Per quanto noto fino ad oggi, appartengono a questo periodo la costruzione della prima cinta muraria, la costruzione della strada attraverso la laguna dalla porta nord a Birgi, la costruzione del *temenos* del santuario denominato "Cappiddazzu", la sistemazione del *kothon*, la costruzione del sacello occidentale fuori la porta nord. E' a partire da questo momento che il *tofet* nella sua nuova ampliata dimensione è racchiuso sui tre lati esterni dalla cinta muraria urbana (muri T2B, MCB)⁴¹, il cui percorso pianificato in modo assai regolare - con torri aggettanti a due vani, regolarmente distanziate - viene adattato in questo tratto in funzione del preesistente santuario⁴²; tutto il complesso visto dal mare, assume l'aspetto di un corpo parallelepipedo avanzato a modo di fortilizio, con torri aggettanti agli angoli NE e NO⁴³, una soluzione che non si incontra in altri tratti conservati e visibili delle fortificazioni.

Da questo momento in poi il *tofet* è un santuario *intra muros*.

All'interno di questa area più ampia, quasi triplicata, si collocano le rinnovate installazioni del santuario, ai cui margini esterni contemporaneamente si svolgono le funzioni di difesa, in spazi ridotti e certo resi malagevoli dal contatto.

La nuova ala occidentale del santuario risulta occupata unicamente da un piccolo edificio (sacello A)⁴⁴, di tipo certamente templare, che si aggiunge al precedente vano coperto al limite del primitivo campo di urne, che è verosimilmente ancora in uso: infatti l'apertura di un nuovo pozzo quadrato, con fasciatura in grandi blocchi⁴⁵, in allineamento con quello precedente ma spostato più a sud, può confermare la presenza di una gronda ancora in funzione per la raccolta delle acque piovane da M5⁴⁶. I vari resti di

⁴¹ T2B è visibile come un tratto aggettante da T2 in *Mozia-IV*, fig. 11 e *Mozia-VI*, tav. XXXVIII; per MCB cfr. *Mozia-IX*, tav. LXXVIII,2.

⁴² La lunghezza costante di m 20-22 delle cortine viene qui prolungata fino a m 35 ca. per il raccordo fra la torre 6 e il santuario.

⁴³ La torre NE è ben conservata; la presenza di una torre NO è invece ricostruita sulla base di pochi resti rovinatissimi e di ammassi di pietrame all'angolo corrispondente (*Mozia-IX*, fig. 23).

⁴⁴ *Mozia-VIII*, fig. 10, tavv. XLIV, XLV,1; *Mozia-II*, fig. 8, zona dell'altare all'estrema sinistra (l'indicazione di "ellenistico" data all'inizio dello scavo al "complesso occidentale" non va ritenuta, riferendosi non al periodo di costruzione, ma eventualmente solo al suo ultimo periodo di uso).

⁴⁵ *Mozia-VII*, fig. 7.

⁴⁶ Il vecchio pozzo circolare, ritrovato ricolmo di ciottoli (*Mozia-VII*, tav. LXVIII,1) - materiale non disponibile sull'isola, ma certamente portato dalla Sicilia, come d'altronde tutta la pietra impiegata a Mozia - può aver funzionato invece per le fortificazioni come deposito di proiettili; anche la presenza di un'altra grande buca ricolma di ciottoli, sempre lungo il margine nord del campo di urne, aperta successivamente allo strato II e

allineamenti - per la verità poco chiari - che circondano il tempio, potrebbero indicare che esso sia stato progettato come intenzionalmente isolato dal resto del santuario e quasi dotato di un proprio ristretto *temenos*. La collocazione precisa della nuova costruzione all'interno della fase B non è definibile con sicurezza, dato lo spessore ridottissimo del terreno sulla roccia in cui si aprono le trincee di fondazione e le vicende successive dell'edificio che complicano la lettura archeologica; la tecnica a blocchi potrebbe indicare una cronologia forse già nel V secolo piuttosto che nel VI.

Nella realtà, i muri del tempio mancano quasi completamente perché asportati in periodo successivo, ma la sua semplice pianta può ancora leggersi chiaramente nelle trincee di depreazione. Di dimensioni m 10,50 x 5,50 ca., è orientato esattamente in senso E-O. Dei muri - costruiti, forse per tutta l'altezza delle pareti, in bei blocchi squadrati di calcare - è conservato un solo blocco del lato nord. L'interno con pavimentazione a leggero battuto è caratterizzato da un basso zoccolo o banchetta di pietrame (m 4 x 2; alt. cons. cm 30 ca.), addossato al lato orientale di cui occupa tutta la lunghezza: l'ingresso è dunque da ricostruire nel lato ovest. Sulla modesta installazione poggiavano oggetti di culto, come è indicato da qualche ritrovamento particolare di cui si dirà più oltre. Davanti alla fronte del sacello - e lungo il fianco nord dell'edificio - è conservata qualche traccia di un rado acciottolato, pertinente a una zona aperta e di transito. Seguendo la ricostruzione proposta per la fase precedente con un unico ingresso al santuario da S-E, che si può immaginare ancora in funzione, si sarebbe raggiunta questa ala occidentale percorrendo tutto il passaggio lungo il margine sud del campo di urne; la possibilità dell'apertura di un nuovo ingresso da ovest, riservato principalmente al tempio, non è tuttavia da escludere. Se l'aspetto volumetrico della costruzione è facilmente immaginabile, i dettagli della sua architettura sono assai poco chiari, sulla sola base degli elementi residuati dalla distruzione e dai rimaneggiamenti di cui si dirà più oltre. Alcune lastre di copertura intonacate appartengono certamente alla parte alta del sacello, mentre la collocazione di altri frammenti architettonici - ad esempio un massiccio capitello dorico ritrovato nei pressi - non è chiara⁴⁷.

Il campo di urne si allarga verso est, in parte sul ristretto bordo di roccia meridionale, ma soprattutto in basso, ai piedi del rilievo originario, a livello della spiaggia. La nuova superficie resa disponibile è occupata dai cinerari dello

dunque funzionalmente alla ricostruzione delle fortificazioni con ME (vedi oltre) può spiegarsi nello stesso modo (*Mozia-V*, fig. 8, tav. XLIII,1).

⁴⁷ *Mozia-VIII*, fig. 10 (lastre G, H e le altre all'angolo SO, capitello F), tav. XLV, 2-3.

strato IV, che vengono così a trovarsi a un livello notevolmente più basso (m 2 ca.) rispetto a quelli dello strato V immediatamente precedente. I cinerari sono ancora numerosi, concentrati nella parte centrale e meridionale dell'area, più distante dalle fortificazioni e più prossima al bordo della roccia, sul cui pendio trovano ancora posto molti di essi⁴⁸.

È verosimilmente ancora nella parte iniziale di questa fase e poco dopo la costruzione della cinta che l'impianto delle fortificazioni subisce in questo punto un riattamento⁴⁹ che garantisce nello stesso tempo maggiore libertà di manovra sulle mura e una più funzionale predisposizione per le necessità del santuario, che prevede il progressivo innalzamento artificiale di livello per il campo di urne. Una nuova cortina viene costruita all'esterno della prima (Fig. 4), alla distanza massima di soli m 1,50, lungo i lati est (muro MEA) e nord (muro L): l'operazione produce l'ispessimento della cinta, ma porta al completo annullamento dell'aggetto delle torri. Questa sistemazione, evidentemente ancora soddisfacente dal punto di vista difensivo, non viene intaccata dai lavori della fase 2 delle fortificazioni⁵⁰ - da datare ancora nel VI sec. a.C. -, che si arrestano all'angolo SE del *tofet*, dove si apre una delle molte postierle caratteristiche della fase⁵¹. L'attenzione dedicata alle opere di difesa non deve essere stata comunque sproporzionata alle necessità, a giudicare almeno dalla prima vistosa distruzione di cui si dirà in seguito.

I vasi correnti dello strato IV sono le consuete olle/pentole globulari e le brocche a collo cilindrico, le cui forme seguono l'evoluzione già iniziata dei tipi; si incontra anche qualche rara forma diversa. I vasi di copertura sono i consueti piatti ombelicati, insieme a una certa varietà di coppette e pochissime lucerne⁵². Sono sempre presenti i vasi di pesante impasto a mano.

La cronologia dello strato può collocarsi attorno alla metà/seconda metà del VI sec. a.C., sulla base di un pezzo di importazione di bottega greca, il *kothon* corinzio usato come coperchio su un'olla di fattura locale, nel livello inferiore dello strato⁵³.

Anche nello strato IV i cinerari sono accompagnati da stele votive di dimensioni normalmente ben maggiori dei piccoli monumenti incontrati nello

⁴⁸ *Mozia-V*, tavv. XLII,1; XLIV; *Mozia-III*, tavv. XVIII (strati IV, III, II); XIX (strati IV, III, II, I).

⁴⁹ Sono debitrice a M. Bombelli di una serie di pertinenti osservazioni che hanno condotto alla distinzione di questi due momenti nella fase 1 delle fortificazioni nella zona del *tofet*.

⁵⁰ Ciasca: *La fortification dans l'histoire du monde grec*.

⁵¹ *Mozia-IV*, tav. XXX, 2.

⁵² *Mozia-IV*, tavv. XXXV; XXXVI,1,4,6.

⁵³ *Mozia-IV*, tavv. XXXV,2,4; XXXIII,1 *in situ*.

strato V. E' molto corrente il tipo a piccola cappella con architettura egittizzante; varie stele recano iscrizioni incise in punico⁵⁴.

Nessuna delle stele viene ritrovata nella collocazione originaria e solo pochissime in prossimità del luogo di deposizione e in connessione con lo strato cui appartengono, perché anche alla fine dello strato IV si procede alla risistemazione del santuario, con rimozione dei materiali, soprattutto lapidei. La meccanica dei lavori si può ricostruire in alcuni ritrovamenti; ad es. lungo il bordo meridionale frammenti e stele di piccole dimensioni sono stati ritrovati in posizione del tutto anomala, orizzontalmente sulla testa dello strato⁵⁵; abbattute e pronte per l'asportazione, ritenuta poi non necessaria o trascurata. Poche sono le stele rimosse e abbandonate o reimpiegate in altri settori, che a volte rimangono in circolazione almeno fino al IV secolo pieno⁵⁶.

E' certo nel corso di questa fase del santuario che le fortificazioni di Mozia furono oggetto di azioni belliche decisamente violente e rovinose. In corrispondenza dello strato IV, i due lunghi muri del lato est del *tofet*, così come quelli del lato nord, appaiono rasi al suolo, fino alle fondazioni; la stessa base della torre nord-orientale è pericolante. Cercando di raccordare dati archeologici e dati testuali, si potrebbe riferire la distruzione al travagliato periodo dell'ultimo decennio del VI secolo che vede i tentativi di infiltrazione degli Spartani di Dorieo in area cartaginese, in Africa prima, in Sicilia occidentale poi. Sulla base di tali considerazioni si era inizialmente ritenuto possibile proporre la fine del secolo come data finale per lo strato IV.

Per vari anni ancora delle mura in questo punto non rimangono che i ruderi, mentre nel *tofet* la vita religiosa continua.

Le stele che si rimuovono dallo strato IV vengono alloggiate sui ruderi del muro interno orientale delle fortificazioni e sulla struttura di contenimento del terreno dello strato IV, rialzandolo così di circa cm 70-80 (muro T2, fascia inferiore)⁵⁷. La "messa in opera" dei monumenti votivi è relativamente accurata. Le grandi stele sono collocate di norma longitudinalmente alla struttura, le stele più piccole trasversalmente al muro, a costituirne lo spessore, con le basi a blocco quadrangolare all'esterno, verso est, dove si presentano come una sorta di ordinata faccia-vista a piombo, mentre sul lato interno le

⁵⁴ Cfr. Moscati, *Le stele*; Amadasi Guzzo, *Le iscrizioni*.

⁵⁵ *Mozia-III*, tavv. XVII-XIX.

⁵⁶ Questo è il caso della grande stele *Mozia-II*, tavv. XXXV, LXI, appartenente allo strato IV o al III.

⁵⁷ *Mozia-VI*, figg. 4-5, stele dello strato IV nella fascia inferiore fino a quota 1,90-2,00 ca.; tav. XXXVIII (in basso resti delle fortificazioni, sopra stele degli strati IV e III).

disuguaglianze dovute alle lunghezze diverse delle stele e all'assottigliamento delle parti frontonali vengono sommariamente tamponate con inzeppature di piccole stele, di frammenti misti a terra e di qualche pietra; accanto al muro, all'interno, alcune stele non utilizzate rimangono nei pressi, sul livello dello strato IV⁵⁸. Lo svolgimento di questa operazione ha lasciato traccia in un punto anche all'esterno del muro stesso, con una piccola gettata di materiale del santuario: un gruppetto di stele e un bel frammento di volto maschile in terracotta frammisti a ceneri e terreno combusto⁵⁹. Il muro orientale T2 - ora solo di terrazzamento e di contenimento - rimarrebbe comunque a livello molto basso: ciò sembra confermato dal trasbordare verso l'esterno⁶⁰ del terreno di riporto, che arriva a ricoprire i ruderi della linea esterna della cinta, a est.

Per quanto riguarda il santuario, tutto è predisposto per la nuova gettata artificiale in cui verranno depositati i cinerari dei successivi sacrifici, quelli dello strato III.

E' possibile che già in questo periodo si sia contestualmente provveduto a restaurare l'angolo della cinta (muro MCA), con la relativa torre NE (muro T2N), dove compaiono impiegati stele o frammenti di stele come materiale da costruzione⁶¹.

I cinerari dello strato III - sovrapposto al IV - sembrano più numerosi rispetto a quello precedente, con una densità teorica di 6,2 al mq. Anche in questo strato la deposizione dei resti di sacrifici risparmia la metà settentrionale del campo di urne, prossima alla cinta fortificata e alla torre angolare. Il lembo più alto della cresta di roccia a sud è ancora in uso, per quanto il ridotto spazio lo consente⁶². A ovest il terreno di riporto e i cinerari si distendono sui resti del *temenos* primitivo A2/A2N, semidiruto.

Le fortificazioni sono ancora in stato di totale distruzione: isolati cinerari dello strato III si adagiano sui ruderi seminterrati lungo il lato nord⁶³ e altri due cinerari - in ordine e con il loro vaso di copertura - sono conservati

⁵⁸ *Mozia-IV*, tav. XX,1; XXI, XXII,1.

⁵⁹ *Mozia-IV*, tav. XXXVII,1.

⁶⁰ La stratigrafia schematica è visibile in *Mozia-V*, fig. 14, tav. XLI,1; cfr. anche la sezione schematica generale presentata alla Fig. 7 del presente articolo.

⁶¹ *Mozia-V*, fig. 9, tav. LII,1; *Mozia-IX*, tav. LXXVIII,1-2 fascia MCA della cortina nord; fig. 7, tav. LIII,1; muro T2N che traversa il vano meridionale della torre.

⁶² *Mozia-III*, tavv. XVI,1; XVIII-XIX.

⁶³ *Mozia-I*, tav. XXXIV; *Mozia-V*, tav. XLIX.

addirittura nello spessore della cortina esterna orientale, fra questa fase di distruzione e la ricostruzione successiva a blocchi ME⁶⁴.

La tipologia delle stele, spesso con iscrizioni in punico incise e a volte rubricate, è molto prossima a quella dei monumenti dello strato IV. Una delle poche stele dello strato III certamente *in situ* è nella zona meridionale, con la fronte rivolta a nord⁶⁵.

Fra i cinerari, l'olla/pentola monoansata e la brocca a collo cilindrico sono sempre le forme più correnti⁶⁶, anche se ad esse se ne associano non di frequente altre. Compare in un solo caso una versione molto evoluta dell'anforetta a spalla rettilinea già presente negli strati VII e VI, ma non frequente a Mozia⁶⁷. Isolata e un poco particolare è una brocca con ansa bifida e solcature sotto l'orlo, verosimilmente di bottega esterna⁶⁸. I vasi di copertura sono soprattutto piatti ombelicati, anche se non mancano le coppette⁶⁹.

Sono relativamente più correnti che in precedenza le importazioni di centri sicelioti, in ceramica acroma: una brocca⁷⁰, coppette e qualche coperchio. Vi sono anche due tipi tardo-corinzi, un coperchio e uno *skyphos* miniaturistico, che rientrano cronologicamente nelle produzioni del VI sec. a.C.⁷¹. La presenza di questi vasi potrebbe portare a datare su base ceramica lo strato III ancora nell'ambito del VI secolo, piuttosto che alla "fine VI-V" come si era proposto⁷². La conseguenza più seria di questo leggero slittamento di cronologia sarebbe quella di rendere meno chiara la coincidenza di ciò che in questo tratto dell'isola si presenta come una vera e propria radicale distruzione delle mura - che corrisponde, come già detto, al periodo dello strato IV - con i fatti legati alla presenza di Dorieo in Sicilia occidentale, che è d'altronde l'unico episodio di rilievo noto dalle fonti per questo periodo. Rimane evidentemente sempre possibile, anche se forse solo in teoria, una relativamente lunga "tesaurizzazione" di questi piccoli vasi nell'ambiente di Mozia.

⁶⁴ *Mozia-IV*, tav. XXVII,2: visibili le due urne poggianti sui ruderi della cortina (fase 1 delle fortificazioni) e coperte dalla sua ricostruzione successiva a blocchi (fase 3).

⁶⁵ *Mozia-III*, tav. XVII: visibile nella sezione, a sinistra.

⁶⁶ *Mozia-IV*, tav. XXXIV.

⁶⁷ *Mozia-IV*, tav. XXXI,1.

⁶⁸ *Mozia-IV*, tav. XXXI,2.

⁶⁹ *Mozia-IV*, tav. XXXIV,1,3; *Mozia-III*, tav. XXVII,2,4.

⁷⁰ *Mozia-III*, tav. XXVII,5.

⁷¹ *Mozia-IV*, tav. XXXIV,2,4; *Mozia-V*, tav. LVI,3. Ringrazio molto cordialmente il prof. P.G. Guzzo, che ha voluto comunicarmi dall'inizio la sua autorevole opinione in proposito.

⁷² Da ultimo Ciasca: *Atti I Congr. Int. Studi fen. e pun.*, fig. 1.

Alla fine del periodo di uso dello strato III i monumenti votivi, spesso di notevoli proporzioni, sono anch'essi rimossi e accantonati a rialzare il terrazzamento orientale, con le consuete modalità, di circa cm 50-60 (muro T2, fascia superiore; cfr. Fig. 7). Fra le stele del muro è stata ritrovata anche una protome femminile, frammentaria, di tipo egittizzante⁷³. Un cumulo di stele è stato rinvenuto lungo il bordo di roccia a sud; solo alla base del cumulo i monumenti sono raccolti con un certo ordine, con le facce a contatto, mentre in alto altri sono semplicemente accatastati: scopo dell'operazione in questo caso era forse, oltre che sgombrare il terreno, anche quello di sistemare il bordo della roccia, per contenere il terreno argilloso dello strato successivo, il II, che infatti vi si addossa coprendo e inglobando le stele⁷⁴. La parte bassa di una grande e pesante stele, che si era spezzata, è stata trovata in questo settore, mentre la parte superiore è stata inglobata nel terrazzamento orientale⁷⁵.

Per quanto riguarda gli aspetti archeologici i due strati IV e III sono molto simili, così come sono simili i cinerari e le stele associate. Una possibile limitata differenziazione riguarderebbe solo la tipologia dei monumenti votivi, fra i quali per i cd. "cippi-trono con incensieri" si potrebbe pensare al loro uso nel corso del III strato piuttosto che nel IV: questa almeno sarebbe l'indicazione che si ricava dalla loro deposizione - comunque secondaria - nella fascia alta del muro di contenimento orientale.

Per i particolari del rito nel corso del suo svolgimento, la documentazione archeologica non è tale da offrire spunti certi. Un ritrovamento di interesse è comunque quello dell'altare tronco-piramidale S 120 con toro rigonfio verso la sua estremità superiore⁷⁶; le relativamente ridotte dimensioni (alt. cm 42) consentono di includerlo fra gli arredi "mobili" del santuario. La faccia superiore conserva tracce di azione da fuoco, intensa ma su ridottissima estensione, quale ben potrebbe essere prodotta dalla combustione di piccole quantità di sostanze aromatiche o simili. Se questa può essere la spiegazione funzionale, più rischioso è ricostruire il luogo e il momento del rito destinati a questa offerta; il ritrovamento di questo arredo fra le stele del terrazzamento orientale potrebbe suggerirne, in via di ipotesi ma con qualche verosimiglianza, l'impiego nel campo di urne stesso.

Considerazioni analoghe vengono suggerite anche dalle stele: qualcuna di esse conserva sulla faccia posteriore, in prossimità della base, tracce ancora una

⁷³ *Mozia-VI*, tav. XL, 1.

⁷⁴ *Mozia-II*, tav. XLVIII; *Mozia-III*, tavv. X, XI, XIII-XV.

⁷⁵ Stele/edicola con frammento di statuetta lavorata a parte (MT 65/1501 + S35), *Mozia-II*, tav. L; Moscati - Uberti, *Le stele*, cat. n. 990.

⁷⁶ Moscati - Uberti, *Le stele*, cat. n. 1013.

volta di intensa ma limitata combustione, il che lascerebbe ragionevolmente supporre che qualcosa ardesse in vicinanza/dietro a esse nel campo di urne: pur nella modestia della testimonianza, questo particolare varrebbe ad indicare l'occorrenza (o la consuetudine?) di una qualche pratica o offerta nella fase conclusiva del rito, successivamente alla deposizione dei cinerari e delle stele. Ancora una volta, di che cosa possa essersi trattato è tutt'altro che facile da stabilire; le lucerne trovate nel santuario non sono molte, ma tuttavia presenti a copertura dell'imboccatura di alcuni dei cinerari: il che non escluderebbe forse che venissero o potessero venire accese.

Due dei monumenti votivi rivestono particolare interesse, perché potrebbero anch'essi suggerire la pratica, verosimilmente anche reiterata, di atti rituali accanto alle urne. Nel caso della "stela" S 285⁷⁷, ritrovata in T2 e attribuibile al IV strato, si tratta in realtà di una vera e propria piccola cappella (alt. cm 117,5; spess. cm 45), con vano interno (alt. cm 40, largh. cm 20, prof. cm 12 ca.); l'esistenza di una porta, probabilmente lignea, chiusa da un paletto di ferro scorrevole orizzontalmente (conservato in parte) lascia pensare che se ne prevedesse l'apertura e la chiusura, verosimilmente in più di un'occasione. Il vano è certamente adatto a contenere un oggetto di forma allungata (personaggio divino stante? betilo?) mobile - poiché non vi sono incassi sul suo piano - mentre la piccola nicchia che si apre verso il fondo sembra adatta a contenere un piccolo oggetto/vaso; all'eccezionale monumento si accompagna un'iscrizione dedicatoria "che non presenta particolarità di rilievo"⁷⁸. La già citata grande stela S 35 attribuibile allo strato III ha anch'essa una profonda nicchia verticale, sul cui piano sono ancora infisse e sigillate con materiale calcareo le gambe di una statuetta stante a tutto tondo (maschile?), lavorata a parte: ancora una volta una vera e propria cappella contenente la divinità, piuttosto che la sua raffigurazione.

La vita del santuario procede. Dopo il rialzamento del muro orientale, l'area destinata ai cinerari dello strato II viene predisposta con una nuova gettata di terreno di riporto, che si addossa alle stele del terrazzamento. E' uno spesso strato di argilla grigia e giallastra quasi pura e praticamente priva di frammenti ceramici, materiale dunque di recente cavato dal suo giacimento naturale e di cui evidentemente si aveva ampia disponibilità. I cinerari si dispongono ancora di preferenza nel settore sud del campo di urne con un ulteriore restringimento dell'area: ciò che fa calare fino a 2,1 al mq la densità teorica delle deposizioni, calcolata in base al rapporto superficie

⁷⁷ *Mozia-VI*, tav. LXIX; Moscati - Uberti, *Le stele*, cat. n. 316.

⁷⁸ Amadasi Guzzo, *Le iscrizioni*, no. 35, pp. 38-39.

scavata/numero dei vasi. Qualche vaso di questo strato è all'esterno del terrazzamento orientale T2, che evidentemente doveva essere, come già detto, a livello molto basso o a filo col terreno. I cinerari dello strato II non sono accompagnati da stele, né da segnacoli di altro genere. Nella tipologia vascolare risalta il quasi completo decadere dall'uso della brocca, in particolare della tipica brocca a collo cilindrico con risalto mediano, che viene sostituita da rare forme di ascendenza culturale diversa⁷⁹. È molto frequente invece una variante evoluta del "cooking-pot" dei periodi precedenti, con due anse. La pentola di impasto a quattro prese è sempre rappresentata⁸⁰.

Le importazioni sono rappresentate da ceramica acroma in argilla depurata giallino/avorio: due forme di coppette, una brocchetta, un coperchio, probabilmente tutte di botteghe selinuntine⁸¹.

È nel corso di questo periodo o subito dopo che si restaurano le mura di cinta, con il completo rifacimento delle cortine, di cui si conservano tuttavia resti del solo lato est⁸². La muratura è quella in bella tecnica greca a blocchi per testa e per taglio, tipica della fase 3 delle fortificazioni, i cui resti si conservano in parte anche a ovest del santuario e in molti punti dell'isola, ad es. nel lungo tratto in corrispondenza della necropoli a incinerazione e a fianco della "postierla Whitaker" a copertura ogivale. Lungo il fianco orientale della torre, la massiccia sostruzione TE (largh. m 2,50) sosteneva forse una scala addossata, che dalla breve pianura costiera conduceva al livello del cammino di ronda, immettendo nella torre⁸³. Una scala del genere è stata rinvenuta nel 1989 nel settore della cinta collegato alla "postierla Whitaker" a copertura ogivale che presenta la stessa tecnica a blocchi tipica della fase 3 delle fortificazioni, e un'altra scala è da sempre in vista, addossata alla grande "torre orientale con scala", appartenente alla successiva fase 4⁸⁴. Il singolare apprestamento potrebbe spiegarsi forse con la necessità di impedire negli attacchi contro le postierle l'efficace manovra dell'ariete, che sarebbe entrato in

⁷⁹ *Mozia-IV*, tav. XXXIII,2.

⁸⁰ *Mozia-IV*, tav. XXXIII,6.

⁸¹ *Mozia-IV*, tav. XXXIII,1,3-4. Ringrazio la prof. A. Rallo per avermi dato il suo parere su questi materiali.

⁸² La trincea aperta per la ricostruzione della cortina esterna ME taglia la fascia argillosa relativa allo strato II, cfr. *Mozia-V*, fig. 14; cfr. anche la sezione schematica della fig. 7.

⁸³ Si ritiene di poter proporre in via di ipotesi tale ricostruzione, considerando TE in fase con ME, anche se materialmente si addossa a quest'ultimo.

⁸⁴ Per la scala di fase 3 cfr. Ciasca: BCA Sicilia, 1990 (in corso di stampa); ead., *Sulle necropoli di Mozia*: SicArch, 23 (1990), n. 72, p. 9, fig. 3; per la scala di fase 4, Whitaker, *Motya*, fig. 12 e plan A.

uso nel mondo greco, secondo la testimonianza degli storici antichi, nel corso del V secolo. Viene contestualmente bloccata con frammenti vari e una stele del *tofet* la postierla attigua all'angolo SE del santuario⁸⁵.

Alla fine del II strato, il terrazzamento orientale T2 viene ancora una volta rialzato, in concomitanza con la ricostruzione del muro di cinta del cui cammino di ronda costituisce ormai il fianco interno. Del muro restano scarsissimi resti: i piccoli cumuli di pietrame minuto, alternati a distanze regolari con netti vuoti, consentono di ricostruirvi con buona verosimiglianza l'originaria presenza di una muratura con tecnica "a telaio"⁸⁶. Un tratto di acciottolato si distende fra la cortina esterna e il muro di contenimento del terrapieno del santuario, prolungandosi per un tratto nel contiguo settore lungo il *temenos* sud.

Lo strato successivo e sovrapposto, strato I, è composto da terreno chiaro, relativamente calcareo; i cinerari si dispongono su due livelli⁸⁷. Le condizioni del terreno e la chiara separazione dei livelli indicano una divisione temporale netta, che può concretamente ricostruirsi con un intervallo di tempo, anche se verosimilmente non molto lungo.

Il livello più basso (strato I 2), scavato solo nel lembo orientale del santuario, ha una densità teorica di urne di 0,8 al mq. I vasi usati come cinerari fanno chiaramente parte della sequenza ceramica precedente, anche se è ora in uso una sola delle forme funzionali già note: la pentola globulare, ora sempre a due anse, non molto distante dalla tipologia punica, il cui orlo però si colloca già sulla linea delle forme greche munite di coperchio in uso negli ambienti sicelioti e magno-greci⁸⁸.

F a s e C (strato I 1)

Il livello ultimo del santuario (strato I 1) ha maggiore densità di urne (1,2 al mq), forse anche in rapporto con una durata temporale piuttosto lunga. La sua estensione si è potuta controllare per la lunghezza di m 30 ca., dal muro T2 alla "zona vecchia" del santuario. La parte riservata ai cinerari è ormai un vero e proprio "campo di urne" pianeggiante (Fig. 7), essendo la collinetta originaria praticamente scomparsa, annullata dalle gettate successive di terreno di riporto che si sono seguite nei secoli rialzando il livello della fascia costiera di circa m 2,20-2,30 in totale. Le urne dello strato I 1 raggiungono infatti le deposizioni

⁸⁵ *Mozia-IV*, tavv. XXVII,3; XXX,2; *Mozia-IX*, fig. 27.

⁸⁶ *Mozia-V*, tavv. XLIV, LV.

⁸⁷ *Mozia-IV*, tav. XV,2.

⁸⁸ Cfr. *Atti I Congr. Int. Studi fen. e pun.*, fig. 1.

dello strato V - databile, come già detto, alla prima metà del VI sec. a.C. -, accostandosi e in qualche caso sovrapponendosi direttamente a resti di sacrifici più antichi di circa due secoli. La giacitura dello strato I 1, ricoperto dal solo leggero strato di humus, ha portato certamente alla distruzione di molti dei suoi cinerari.

Nonostante la giustapposizione materiale e l'uniformità di livello e di terreno fra strato V e I, la tipologia ceramica consente normalmente una sicura divisione dei periodi. Non ricorrono più i vasi degli strati precedenti, neanche la pentola biansata, sostituita dalla forma greca della pentola/*chytra* normalmente con unica ansa a nastro fra l'orlo svasato e la spalla, che compare con moltissimi esemplari di bottega locale ma anche con qualche pezzo di importazione⁸⁹. In associazione con questa, è la pentola globulare/*stamnos*⁹⁰, con anse verticali o oblique impostate sulla spalla rigonfia e alto orlo rettilineo con risalto interno per il coperchio, anch'essa usuale in contesti greci; è pure presente normalmente con esemplari di botteghe esterne il basso tegame/teglia a corpo carenato e anse addossate, con orlo a risalto interno e coperchio a bottone troncoconico, nella maggioranza dei casi riconoscibile solo da frammenti a causa della sottigliezza della parete, che presenta spesso la tipica decorazione a steccature verticali sul corpo e radiali sul coperchio⁹¹. Ricorrono una sola volta una sorta di olla ovoide con orlo a fascia quasi orizzontale e prese a rocchetto di ispirazione da prototipi metallici, con buona ingubbiatura crema-avorio, e una brocca a collo corto e massiccio con ansa fra orlo e spalla, tipi che trovano buoni riscontri nella necropoli di Lilibeo⁹². Una coppetta a vernice nera era contenuta all'interno di una *chytra* di importazione, mal cotta e deformata, chiusa da coperchio con bottone di presa⁹³. I piattelli di copertura hanno ormai ombelicatura molto stretta, amplissima tesa e pesante fondo a disco⁹⁴.

In maggioranza i vasi del livello ultimo dello strato I si collocano certamente nel pieno del IV secolo; è forse possibile che arrivino alla fine del secolo o anche al III secolo alcuni dei cinerari (ad es. l'olla con prese a rocchetto e forse alcune delle teglie/tegami).

⁸⁹ *Mozia-II*, tav. XXXV (*in situ*); *Mozia-III*, tav. XXV,1; *Mozia-IV*, tav. XXXII,2,5.

⁹⁰ *Mozia-II*, tav. XXXIV (*in situ*, in prossimità di una trincea N-S Whitaker); *Mozia-IV*, tav. XXXII,6.

⁹¹ *Mozia-V*, tav. LVII,1.

⁹² *Mozia-V*, tavv. XLII,2, XLIII,2 (*in situ*); LVII,6.

⁹³ *Mozia-VI*, fig. 11, tav. XLV,2, dal settore occidentale, sovrapposta a deposizioni dello strato V.

⁹⁴ *Mozia-IV*, tav. XXXII,1,3.

L'intervallo notato sul terreno e il chiaro stacco delle sequenze vascolari fra il livello 2 e il livello 1 dello strato I possono collegarsi agli avvenimenti dell'inizio del IV secolo, con la breve conquista siracusana del 397 a.C., durata solo un anno. Ai fatti collegati al drammatico episodio possono riferirsi evidenti numerose tracce di manomissioni, non sempre chiare nelle motivazioni e nella meccanica del loro svolgimento, che interessano ampiamente le murature del *tofet* e con esse le fortificazioni, già ricostruite nel V secolo con la tecnica a blocchi.

Sono da attribuire a questo periodo di tempo le azioni di smantellamento e l'asportazione di blocchi che si osservano in tutte le murature di qualche consistenza e con buon materiale: buona parte del paramento a blocchi della cinta di fase 3 - a est e a ovest del santuario - viene divelto, spaccando con cuneo e martello i blocchi incastrati per testa, la cui metà più interna si conserva spesso ancora sul posto nei filari bassi⁹⁵; del lato nord non vi è più traccia. L'asportazione del paramento a blocchi è fenomeno abituale lungo tutto il perimetro dell'isola, l'ultimo episodio che concerne le mura quali struttura difensiva e che ne lascia a nudo gli inconsistenti resti interni ⁹⁶.

Lo stesso vale anche per i muri del tempietto occidentale, salvo che per l'unico blocco del lato nord, così come per il terrazzamento orientale, dal quale sarebbero stati divelti gli ortostati della muratura a telaio.

Le murature contemporanee all'ultima fase di uso - in corrispondenza dello strato I 1 - sono estremamente modeste e presentano restauri o piuttosto riaggiustamenti e rattoppi a mezzo di materiali di ricupero, fra cui qualche pezzo architettonico. L'estremità sud del terrazzamento orientale T2⁹⁷ allinea - accanto a un brevissimo tratto che sembra mostrare vaghe reminiscenze della tecnica a telaio - due stele votive evidentemente ancora in circolazione e un grande e molto eroso frammento di cornice a gola egizia con baccellature a rilievo; qualche elemento con resto di gola è reimpiegato nel muro nord che sostiene il terrapieno artificiale, altri frammenti architettonici e qualche stele sono nelle varie murature della zona accanto al tempietto.

⁹⁵ *Mozia-IV*, tav. XXIV,3 (muro ME); *Mozia IX*, tav. LXXVI,1 (ad ovest del *tofet*). Lo stesso si è osservato nel tratto di fortificazioni accanto alla "postierla Whitaker"; nel settore della necropoli al contrario i blocchi sono stati completamente asportati nel tratto impiantato con trincea di fondazione nella roccia (V. Tusa: *Mozia-VII*, fig. 2), asportati nei soli filari alti nel tratto contiguo, agganciato al nucleo delle fortificazioni di fase 1 e fase 2 (A. Ciasca: RSF, 6 [1978], tav. LVI).

⁹⁶ Cfr. SicArch, 23 (1990), fig. 4.

⁹⁷ *Mozia-VI*, fig. 5.

Non viene ricostruito invece il sacello occidentale. Il basso cavo di depredazione del suo lato ovest, la facciata, e parte di quello nord vengono usati come *favissa* rovesciandovi dentro fino a colmarlo un ampio gruppo di terrecotte del santuario, in maggioranza puniche al tornio, insieme a qualche esemplare a stampo di botteghe puniche varie o di importazione da centri greci di Sicilia. Nella zona dell'altare, fra un cumulo di pietrame derivante dai lavori agricoli di epoca moderna, si è recuperato il frammento di un tronetto in pietra fiancheggiato da sfingi alate, in uso certamente nel corso della fase ultima, post-dionigiana, del santuario ma verosimilmente più antico⁹⁸. Due piccole lucerne puniche di forma molto evoluta e il disco di un *guttus* a vernice nera con testa gorgonica⁹⁹ confermano l'uso di quest'area e del suo altare fino alla fine del IV e forse ancora nel III sec. a.C., contemporaneamente agli ultimi sacrifici i cui resti sono depositati nel campo di urne orientale.

Un altro relativamente ampio scarico di materiali votivi è lungo il bordo settentrionale del terrapieno orientale.

PROBLEMI PARTICOLARI PROPOSTI DAI RITROVAMENTI

Aspetto architettonico del santuario

Non molto si può aggiungere a quanto detto trattando delle singole fasi, tenuto conto che buona parte dei materiali di distruzione e dei crolli sono stati rimossi e certo in parte ampiamente asportati in epoca antica, cosicché resti di murature ed elementi architettonici sono oggi insufficienti per ricostruzioni che abbiano qualche concreta attendibilità. Si potrà tuttavia fare qualche riflessione sui dati disponibili.

La prima considerazione è che i non molti frammenti architettonici conservati sono stati rinvenuti in corrispondenza del livello ultimo/finale del santuario: o attorno all'edificio cui verosimilmente appartenevano come nel caso del sacello A, o abbandonati sul terreno lungo il margine nord del campo di urne, o reimpiegati nell'ultimo sommario restauro dei muri perimetrali, a ovest, a nord e ad est. Tale circostanza indicherebbe che la distruzione di tutti gli edifici sia avvenuta in un solo momento, alla fine della fase B, che si crede possa coincidere con la conquista siracusana del 397 a.C., come già detto.

⁹⁸ *Mozia-II*, tav. LI, pp. 40-41 (per la corretta definizione dell'animale rappresentato cfr. *Philius charin. Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma 1989, p. 511).

⁹⁹ *Mozia-II*, tav. XLV,2.

mentre i vari edifici non avrebbero avuto ricostruzioni o riattamenti nel corso della loro vita, o almeno di essi non si è conservata traccia. Se questo è dunque il caso, l'architettura del santuario nella sua fase centrale e più ampia (fase B) offrirebbe l'immagine di un complesso per nulla unitario, con costruzioni di epoche e dai caratteri molto differenti, come risulta dai parimenti molto differenti frammenti che se ne sono conservati.

Per il sacello A in particolare si potrebbe pensare a un tipo di architettura mista, con la cornice a belle lastre intonacate - una delle quali con attacco di leggera lesena angolare, probabilmente sul lato dell'ingresso¹⁰⁰ - che è certamente incongruente con una eventuale terminazione con gole cave di tipo egizio; le ridotte dimensioni dell'edificio e l'assenza di tegole¹⁰¹ si accorderebbero in modo soddisfacente con un tetto piano. L'eventuale appartenenza dell'unico capitello dorico a questa struttura potrebbe condurre ad una pianta con una colonna *in antis*, una delle soluzioni già suggerite da N. Coldstream per il sacello, peraltro assai ambiguo per molti versi, all'esterno della porta nord, della seconda metà del VI sec. a.C.¹⁰².

Le gole cave richiamerebbero invece il tipo di architettura egittizzante che è ben documentata nel mondo punico, con realizzazioni che in territorio africano raggiungono l'epoca ellenistica; a Mozia gole egizie di grandi dimensioni sono note dal complesso di "Cappiddazzu". Lo scarso numero degli elementi residui nel *tofet* ne rende poco probabile l'appartenenza a lunghe murature - quali, ad esempio, il muro del *temenos* - mentre meglio si collegherebbero a costruzioni o parti architettoniche di dimensioni ridotte. Del tutto eccezionale, anche se molto eroso, è il già citato frammento di gola baccellata (lung. m 1,50; alt. m 0,43/0,44; prof. m 0,38 ca.)¹⁰³ in cui il richiamo all'architettura di Egitto è assai più diretto proprio per la presenza delle baccellature a rilievo normalmente trascurate nelle versioni puniche; il pezzo potrebbe bene adattarsi anche all'architrave di una porta (dell'ingresso al santuario? di una cappella?).

¹⁰⁰ *Mozia-VIII*, tav. XLV,2.

¹⁰¹ Le tegole sono a Mozia, almeno fino ad ora, rarissime, per la maggioranza di botteghe esterne (siceliote?), spesso con impieghi disparati non collegati all'architettura.

¹⁰² *ALUOS*, 4 (1962-63), p. 106. L'ambiguità riguarda soprattutto la seconda fase dell'edificio, dove la pianta quadrata e i capitelli angolari foliati - qualora effettivamente pertinenti - restituirebbero un monumento (ma di che genere?) di tipo ellenistico.

¹⁰³ Visibile in parte in *Mozia-V* alle figg. 11-13; inglobato nel restauro ultimo del tratto meridionale di T2, la faccia baccellata è all'interno, coperta da due stele reimpiegate collocate di coltello; nella Fig. 14 il frammento è visibile in sezione.

Concludendo, allo stato attuale delle ricerche e degli studi e per quanto non si abbiano a tuttoggi indicazioni sufficientemente ampie sulla forma architettonica dell'edilizia pubblica e religiosa di Mozia, si crede possibile proporre come ipotesi di lavoro che alla fase A del santuario corrisponda un'architettura di stile "egittizzante", mentre alla fase B sarebbe da attribuire un'architettura "mista", con elementi greci.

Tipologia e contenuto dei cinerari

I vasi usati come cinerari nel *tofet* appartengono alle categorie dei vasi da tavola (piatti, coppette) o alla categoria dei vasi c.d. di uso comune/domestico (brocche, pentole, anfore) e sono nella maggioranza di produzione locale. Le forme che ricorrono nel *tofet* sono presenti anche nei corredi funerari della necropoli, salvo vasi non usuali e, beninteso, per il periodo cronologico che interessa la necropoli, con l'ovvia scelta per il santuario dei soli contenitori a bocca larga, adatti a introdurre materiali solidi. La copertura è affidata a piatti e coppette di varia forma, molto più di rado a lucerne, abitualmente poggianti sulla base; eccezionale è l'uso di coperchi.

Qualche indicazione sullo stato di conservazione dei cinerari al momento del rinvenimento può essere utile per la valutazione sull'integrità del loro contenuto in funzione di eventuali possibili elaborazioni statistiche dei dati. La maggior parte dei vasi è stata trovata in stato frammentario, in molti casi assai ampiamente, tanto da potersene ricostruire solo genericamente la forma; alcune "deposizioni" erano indicate sul terreno solo da gruppetti di cocci, a volte anche frammenti di vasi diversi. Si è notato inoltre che anche nel caso di vasi integri o appena incrinati il piccolo vaso di copertura - piatto o coppetta - era quasi sempre in frammenti, il fondo scivolato all'interno del vaso e le parti dell'orlo all'esterno attorno alla bocca: ne consegue che la maggioranza dei vasi sono rimasti aperti, per un periodo di tempo difficile da valutare e comunque differente da strato a strato, con possibilità di infiltrazione di materiali o oggetti estranei dai livelli superiori.

I resti ossei contenuti nei cinerari sono attualmente in corso di analisi da parte di specialisti. Un primo campione di 74 deposizioni provenienti da vari strati - affidato inizialmente al prof. L. Cardini¹⁰⁴ - è stato analizzato nel 1987 a cura dell'Istituto Nazionale di Paleontologia umana di Roma¹⁰⁵. La scelta dei

¹⁰⁴ Le prime indicazioni sulla presenza di resti di feti comunicate oralmente dallo stesso (riportate in *Atti I Congr. Int. Studi fen. e pun.*, p. 619) non sono state confermate dalle analisi successive.

¹⁰⁵ Ringrazio molto vivamente la prof. E. Naldini Segre.

campioni si era orientata allora su gruppi relativamente ben conservati di ossa ed era finalizzata ad una prima acquisizione di informazione sulla presenza di individui umani all'interno di ciascuno strato/periodo; e ciò allo scopo di accertare innanzitutto per il *tofet* di Mozia la validità della proposta circa i "riti di sostituzione". I risultati disponibili sono dunque per il momento parziali. Si riportano nell'APPENDICE i dati su questi gruppi analizzati dall'Istituto di Paleontologia umana, ordinati secondo la loro distribuzione cronologica/stratigrafica.

Analisi termiche, diffrattometriche (a raggi x ed elettroniche) e al microscopio elettronico sugli stessi campioni di ossa hanno indicato una temperatura di combustione minima attorno ai 650° C, con possibilità di temperature ancora più alte fra i 650° - 900° C¹⁰⁶, il che ripropone gli interrogativi sulle "tecniche" di svolgimento dell'operazione rituale: improbabile sembrerebbe la combustione all'aperto su un semplice rogo/pira, molto più verosimile la combustione - al chiuso? - a contatto con materiali che raggiungono queste altissime temperature (il famoso *kribanos* di bronzo di Clitarco?). Si noterà che i gioielli contenuti nelle urne, ancorché deformati dal calore, non sembra siano stati sottoposti a temperature così alte.

In vari casi i resti ossei vennero trasferiti nei vasi con ceneri e carboni allo stato ancora incandescente, come sembra di poter dedurre dall'annerimento - a volte molto vistoso - che si nota sul fondo del piccolo vaso di copertura, nel solo settore in corrispondenza della bocca del cinerario.

All'interno dei vasi possono inoltre essere contenuti, ma non sempre, oggetti di altro genere, collegati direttamente o indirettamente alla persona dell'incinerato/incinerati i cui resti vi erano raccolti.

Il caso più abituale è quello di piccoli gioielli, che si dovrebbero ritenere, secondo norma, in relazione con la presenza nell'urna di resti umani¹⁰⁷. Gli

¹⁰⁶ E. Bonucci - G. Graziani, *Comparative thermogravimetric, x-ray diffraction and electron microscope investigations of burnt bones from recent, ancient and prehistoric age*: RANL, Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali, s. VIII, vol. LIX, fasc. 5, 1975 [1976], pp. 517-532.

¹⁰⁷ Per la presenza, piuttosto singolare, di perline di osso in un caso e di frammenti di filo di argento in un altro in due cinerari dello strato III contenenti solo resti di *Ovis vel Capra* può trovarsi una giustificazione, sul piano puramente materiale, considerando l'eventualità, non remota in particolare nel caso di individui giovanissimi, che resti umani possano essere andati completamente distrutti a seguito della combustione. Una proposta completamente opposta, attinente il campo dell'interpretazione storico-religiosa, potrebbe considerare la presenza dei piccoli gioielli come atta ad accentuare il valore e la "credibilità" della "sostituzione" dell'uomo con l'animale. Posizioni, come si vede, assai diverse, fra le quali è sempre più difficile la scelta.

elementi di *parure* sono decisamente scarsi nello strato più antico, il VII, dove in soli due casi è stato rinvenuto qualche oggettino, in bronzo (braccialetto in filo, grande perla, anello digitale).

La maggiore frequenza è documentata negli strati VI, V e III. E' appena documentato l'uso del bronzo, a vantaggio dell'argento che è decisamente il metallo più comune. Il tipo che ricorre più di frequente è una semplice collana di filo rigido: solo di rado è completata da un medaglione delle tipologie note in ambiente punico, che si incontrano invece con relativa frequenza nella necropoli a incinerazione di Mozia, mentre è molto ben documentato un tipo di pendente allungato, formato da due fili attorcigliati e terminazione a globetto pieno, abitualmente in numero di più di uno nella stessa collana¹⁰⁸. Il monile è ricollegabile assai meglio a tipologie indigene della Sicilia piuttosto che a quelle puniche. Sulla base della documentazione disponibile a Mozia, esso potrebbe considerarsi riservato a individui non adulti e del consolidarsi della scelta a consuetudine possono immaginarsi responsabili le madri. Unico è il caso di un pendente a forma di ascia miniaturizzata, sempre in argento, forse appartenente allo strato IV¹⁰⁹: ancora un uso che trova buoni confronti in contesti indigeni di Sicilia.

Correnti sono le perle in lamina o a semplice cerchietto di filo di argento, che non di rado dovevano essere sospese a un cordoncino in materia deperibile, in numero di una sola o di pochissime unità. Presenti ma non comuni sono le perle di pasta vitrea "a occhi", mentre estremamente rare sono quelle in pasta silicea; a questo proposito andrà tuttavia tenuto presente che la combustione può aver irrimediabilmente rovinato queste materie. Documentate sono anche semplici perline in terracotta, a forma stellare a tre o quattro punte. Piccoli resti di piombo liquefatto, peraltro raro, possono riferirsi all'uso di pendenti o perle in questo metallo, oltre che di eventuali piccoli oggetti associati. L'unico frammento d'oro è una leggerissima sfoglia che può aver fatto parte di un pendente del tipo della bulla. Rari sono pure gli amuleti in pasta silicea, con i tipi egittizzanti dell'ureo, del falcone¹¹⁰, presenti in soli tre cinerari (strati VI/V e III). In un'olla dello strato I era contenuto un piccolo peso di piombo.

Anche rara è la presenza delle monete, rinvenute solo in quattro casi in cinerari dello strato I 1, in numero da 2 a 5 per ciascun vaso; ma il ritrovamento di qualche moneta sparsa nel terreno dello strato può lasciar supporre che il loro impiego sia stato, anche se non di molto, più ampio. I tipi

¹⁰⁸ *Mozia-VII*, tav. LXX,1, frammentario.

¹⁰⁹ In un cinerario rimosso da clandestini, nel settore orientale del campo di urne.

¹¹⁰ *Mozia-V*, tav. LVIII,2.

sono *unciae* di Siracusa, *triantes* di Mozia e qualche rara moneta di Segesta; "il gruppo di monete ... si scaglionano nel V sec. ad eccezione dell'esemplare ... di Segesta la cui emissione si potrebbe forse far cominciare nei primissimi anni del IV sec. a.C."¹¹¹.

Del tutto eccezionalmente, e in non tutti gli strati, un piccolo vaso era contenuto all'interno del cinerario insieme ai resti del sacrificio. Si tratta di forme aperte, di botteghe esterne e dunque verosimilmente di un certo "pregio"¹¹²; non presentano traccia di combustione.

Terrecotte

Una serie di problemi particolari concerne la presenza delle terrecotte nel santuario, che si proverà a sintetizzare nel modo seguente:

- a) periodo di uso, tipi rappresentati e collocazione;
- b) funzione e significato.

a) Periodo di uso, tipi rappresentati e collocazione

Le terrecotte sono state rinvenute in piccoli o grandi scarichi o stipi, salvo poche e limitate eccezioni. In tutti i casi l'evidenza archeologica ha chiarito che scarichi e stipi risultano costituiti ciascuno in un unico momento, senza aggiunte successive. Un momento importante per la loro costituzione è soprattutto l'inizio della fase C contestualmente all'ultima risistemazione generale del santuario dopo la conquista siracusana; per i periodi precedenti si scaglionano alla fine degli strati V, IV e III. Simili nei risultati, le operazioni possono avere avuto motivazioni diverse: mentre nel primo caso è impossibile dubitare che l'episodio segua una fase di distruzione (ad es. con il riempimento di fittili della trincea di depreddazione dei muri del sacello A), le risistemazioni della fine del IV e del III strato potrebbero rientrare o fra le opere di manutenzione più o meno ordinaria del santuario oppure essere collegate a periodi di distruzioni o di torbidi. Queste argomentazioni valgono per avere a mente che l' "uscita dall'uso" di alcuni materiali votivi dal santuario può non essere necessariamente e unicamente legata a fatti religiosi.

E' normale che gli scarichi più recenti contengano materiali relativi a un lungo periodo di uso e che gli scarichi più antichi contengano materiale meno variato e più prossimo al periodo di uso.

¹¹¹ A. Tusa Cutroni: *Mozia-V*, p. 179.

¹¹² *Mozia-V*, tav. LVI,3 *skyphos* miniaturistico; *Mozia-VI*, fig. 11a, tav. XLV,2.

Solo pochi pezzi o piccoli gruppi isolati di terrecotte sono stati ritrovati in contesto stratigrafico utile alla definizione più precisa del loro periodo di uso e sempre tuttavia in collocazione secondaria. E varrà qui la pena di ricordare ancora che gli strati del *tofet* sono di origine artificiale, formati da terreno proveniente da altra parte dell'isola: cosicché l'appartenenza al *tofet* di singoli frammenti di ceramica o altro ritrovati nello spessore dello strato non è di norma automaticamente certa, salvo evidenza in contrario.

Si danno qui di seguito le indicazioni essenziali stratigrafiche/cronologiche sui principali gruppi di ritrovamenti e inoltre su alcuni oggetti isolati o piccoli gruppi di oggetti con ogni verosimiglianza pertinenti al santuario, in posizione di rinvenimento utile al nostro scopo.

La grande stipe occidentale, allogata nel cavo risultante dall'asportazione dei blocchi del sacello A, deve ovviamente collocarsi successivamente a tale episodio, che abbiamo collegato alla conquista siracusana di Mozia. Tale data costituisce dunque solo un termine *ante quem* per l'uso dei fittili.

Il gruppo comprende terrecotte di vario genere e di diverse botteghe, che si possono collocare fra la metà del VI e la fine del V sec. a.C.¹¹³. La maggioranza è costituita da una lunga serie di statuette cilindriche maschili e femminili eseguite al tornio e con parti applicate, di produzione locale¹¹⁴; spesso recano sul capo o sulle braccia lucerne a conchiglia di tipo punico, i cui beccucci non hanno di norma traccia di uso. Pochissimi sono i pezzi a stampo che si possono definire punici, per tipologia e bottega: ad es. il frammento di protome femminile del tipo velato¹¹⁵ e il frammento di personaggio frontale con tamburello¹¹⁶. Molti sono invece i pezzi di importazione da botteghe greche, sempre tipi femminili in trono o stanti¹¹⁷. E' associato qualche frammento di impasto a mano con tipi diversi, ad es. teste (virili ?), personaggio femminile con mani ai seni¹¹⁸ e inoltre qualche frammento di "placchetta" a stampo con personaggio femminile nudo.

¹¹³ Lo studio delle terrecotte di importazione, attualmente in corso, potrà fornire ulteriori precisazioni.

¹¹⁴ *Mozia-VII*, tavv. LXXII-LXXVII; *Mozia-VIII*, tavv. L-LIX. Il rinvenimento di un frammento del genere nell'ambiente Q della zona con industrie ceramiche dietro la necropoli (*Mozia-IX*, p. 72, tav. LIV,3) potrebbe confermare l'opinione ricavata in base al tipo dell'argilla.

¹¹⁵ *Mozia-VIII*, tav. XLVII,1, indicato abitualmente con il termine di "rodio".

¹¹⁶ *Mozia-VIII*, tav. XLVIII,3.

¹¹⁷ *Mozia-VIII*, tavv. XLVII,4; XLVIII, 1-2; gli esemplari alla tavola XLVII,2-3 possono essere di produzione locale ripresa meccanicamente da pezzi di importazione.

¹¹⁸ *Mozia-VIII*, tav. XLVIII,4.

Lo scarico nord al limite del terrazzamento orientale è a contatto con la linea delle fortificazioni, in zona marginale non occupata dai cinerari e non più utile per la difesa, visto che le mura non vengono ricostruite dopo il 397. Il gruppo si compone di un gran numero di terrecotte a stampo di importazione (dea in trono "tipo Medma", dea "con collana di semi", personaggio femminile con bambino sulla spalla, protomi femminili di tipi vari, testa femminile di stile severo, protomi miniaturistiche, testine varie). Il termine cronologico più alto è indicato da un frammento di protome velata del consueto tipo punico della seconda metà del VI sec. a.C.¹¹⁹, il termine cronologico più basso di materiali associati può essere offerto da un frammento di "piatto da pesce" e dal bordo di uno *skyphos* a vernice nera con tralcio sovradipinto¹²⁰. La quasi totalità delle terrecotte figurate è di tipologie e botteghe greche¹²¹.

Più ambigua è la situazione della già citata piccola stipe fra i blocchi D ed E, - contenente come già detto una maschera "ghignante", una protome punica del tipo velato c.d. rodio, le protomi egittizzanti, una protome frammentaria di bottega siceliota e pochi altri frammenti - in quanto la maschera è materialmente sovrapposta a un cinerario dello strato VI: ma la effettiva connessione originaria e contemporaneità sono più che discutibili, poiché le altre terrecotte si addossano a un grande blocco in fase con lo strato V. Si ritiene che la stipe possa essere stata formata attorno alla fine dello strato V, cioè alla conclusione della fase A del santuario. Uno dei punti di interesse del ritrovamento è che si tratta certo della stipe più antica del santuario, contenente pochi pezzi, forse anche non lontana dal luogo di collocazione originaria delle terrecotte.

Si aggiunge qualche indicazione su vari altri ritrovamenti di terrecotte che si considerano di qualche particolare interesse per motivi diversi (cronologici, tipologici, di associazione).

Un frammento di statuetta, maschile, del tipo al tornio, è stata rinvenuta nello spessore dello strato V¹²² e potrebbe dunque appartenere alla prima metà del VI sec. a.C. secondo la cronologia attribuita allo strato. La sua ridotta altezza lo colloca verosimilmente fra gli esemplari più antichi di questa produzione in serie.

¹¹⁹ Nel settore, non interessato dalla deposizione di cinerari, la distinzione fra strato I 2 e I 1 non è sempre chiara; lo scarico poggia comunque sul livello ultimo di uso.

¹²⁰ *Mozia-V*, tav. LVIII,3-4.

¹²¹ Cfr. M.G. Guzzo Amadasi: *Mozia-V*, pp. 53-104.

¹²² *Mozia-VI*, tav. XLV,1.

Per il già citato frammento di protome femminile del tipo "egittizzante" ritrovato fra le stele del terrazzamento orientale, la collocazione può solo suggerire un periodo di uso molto genericamente nell'ambito della seconda metà del VI sec. a.C.

Il già citato frammento di volto maschile¹²³ proviene dal settore fra terrazzamento orientale (muro T2) e la linea esterna delle distrutte fortificazioni (muro MEB), dove - come accennato - è presente la stessa stratigrafia artificiale che caratterizza l'interno del terrapieno, tuttavia con sensibile pendenza verso l'esterno. La terracotta era compresa in uno scarico di stele e di frammenti di stele inglobati nella parte bassa dello strato III: è possibile quindi che le stele siano appartenute originariamente allo strato IV e siano in questo punto residuo abbandonato dei lavori condotti alla fine del periodo di uso dello strato IV per il rialzamento del muro di sostruzione, in previsione del corrispondente rialzamento del terrapieno con lo strato III. Sempre con le cautele dovute ai problemi cronologici che interessano questi due strati, l'eliminazione dell'oggetto dagli arredi del santuario si può indicare in un periodo attorno alla fine del VI sec. a.C. o ai primissimi del V. Stessa zona di ritrovamento e stessa situazione stratigrafica per un busto femminile di tipo "rodio" databile stilisticamente alla seconda metà del VI sec. a.C.¹²⁴. Analoghe sono la posizione e la cronologia di una protome femminile punica i cui frammenti¹²⁵ erano in corrispondenza dello strato III, ma in punti diversi del margine orientale del terrapieno.

Per altri fittili il punto di ritrovamento si presta a qualche ambiguità di interpretazione. Ad esempio, per il frammentino molto eroso di statuetta a stampo del tipo dell'offerente con porcellino¹²⁶ dal terreno di base all'esterno del lato est delle fortificazioni, l'originaria appartenenza al santuario è possibile ma non è accertabile; mentre per un frammento di *kore* stante di tipo rodio¹²⁷, il ritrovamento al punto di contatto fra strato II e strato I indica una cronologia piuttosto avanzata (metà/seconda metà V sec.), che potrebbe valere come punto terminale per la circolazione dell'oggetto.

Tra i fittili più recenti in assoluto vi è un modesto frammento di terracotta a stampo, la parte inferiore dell'abito e il cane accovacciato di un'Artemide

¹²³ MT 67/387, *Mozia-IV*, tav. XXXVII,1.

¹²⁴ *Mozia-V*, tav. LXIII,1.

¹²⁵ MT 66/1519 + 68/136/2, 66/1520, *Mozia-V*, tav. LXI,2.

¹²⁶ *Mozia-IV*, tav. XXXVII,2.

¹²⁷ *Mozia-IV*, tav. XXXVII,3.

cacciatrice che potrebbe appartenere agli inizi del IV sec. a.C., ritrovato nel pozzo a imboccatura quadrata¹²⁸.

A conclusione di queste rapidissime indicazioni sui fittili presenti nel santuario, si noterà l'altissima percentuale di tipi femminili, fra i quali non numerosi sono i prodotti di botteghe puniche: per questo aspetto il *tofet* si accosta dunque formalmente alle consuetudini dei santuari greci di Sicilia. Può essere utile per confronto elencare schematicamente le presenze di tipi fittili maschili; l'elenco è breve:

- 1) maschera "ghignante"
- 2) frammento di barba
- 3) frammenti di molti esemplari di statuette cilindriche al tornio
- 4) una piccola testa a tutto tondo, con breve barba e acconciatura genericamente egittizzante¹²⁹
- 5) frammento di volto MT 67/387
- 6) frammento a stampo di importazione: Eracle con leontè + un frammentino di volto giovanile imberbe, forse pertinente¹³⁰.
- 7) testine (maschili?) di impasto.

Questi tipi sono tutti di produzione e tipologia puniche, salvo l'Eracle con leontè.

b) Funzione e significato

La maggioranza delle terrecotte figurate possono intendersi come offerte o *ex voto* presentati dai fedeli al santuario: in tal modo andrebbero classificate ad esempio le statuette al tornio, in serie, forse più di un centinaio a giudicare dai frammenti. Se esse intendono compendiarmente rappresentare i fedeli stessi, così come è stato proposto per santuari caratterizzati da culti diversi, ad esempio per quello di Bithia in Sardegna, si noterà la ricorrenza della presenza di esemplari di sesso femminile - la maggioranza - per cui va cercata una giustificazione, trattandosi di un santuario dove i dedicanti, almeno quelli noti dalle iscrizioni, sono solo uomini, in un caso addirittura due fratelli. Il problema è tanto più vivo e aperto in quanto i fittili, di produzione locale e in serie, possono ritenersi appositamente eseguiti per l'uso del santuario e in funzione del suo culto. Molte sono le considerazioni che si potrebbero fare, secondo vari punti di vista, ideologici e/o materiali. Come ipotesi di lavoro si potrebbe ad esempio proporre che iscrizioni da una parte e terrecotte al tornio dall'altra

¹²⁸ *Mozia-VII*, tav. LXXXIX,2.

¹²⁹ *Mozia-II*, tav. LIII.

¹³⁰ *Mozia-VII*, LXXXIX,3-4, ritrovato sulla testa dello strato V.

rappresentino due piani o livelli diversi di devozione e di messaggio religioso, dei quali nelle iscrizioni sia contenuto solo quello formale/ufficiale. Tutt'altri ragionamenti andrebbero fatti invece se si collegassero queste terrecotte agli individui i cui resti sono contenuti nei cinerari.

Nella categoria degli *ex voto* o comunque delle offerte da parte di fedeli dovrebbe porsi l'ampio e variato gruppo delle altre terrecotte a stampo femminili, nella maggioranza certo di botteghe greche di Sicilia e solo molto di rado di produzione locale: consuetudine che avvicinerrebbe, forse solo esteriormente ma certo singolarmente, il *tofet* di Mozia ai molti santuari di culti greci dell'isola, come già detto.

Qualche maggiore indeterminatezza può invece legittimamente presentarsi per altri tipi di terrecotte figurate, non tanto per le varie protomi femminili, strutturalmente riconoscibili come "*ex voto*" da appendere lungo un supporto verticale del tipo della parete, quanto forse per la maschera cd. "ghignante", con fori passanti al margine superiore e ai margini laterali. Una possibilità da non escludere per la maschera è che essa possa far parte in certo senso dell'"arredo cultuale" del luogo sacro piuttosto che essere un semplice "votivo" colà convogliato dai fedeli: e i suggerimenti in questo senso non sono mancati. La definizione di "statua" o "simulacro di culto" potrebbe invece applicarsi con pertinenza al già citato frammento di volto maschile imberbe MT 67/387, a forte rilievo, con terminazione pronunciata a settore di cerchio (diam. cm 4 ca.) del bordo sotto il mento, cavità oculari non perforate, nessun resto di capigliatura o altro ai lati del viso, vari fori passanti sul bordo laterale: tutti indizi di ordine materiale che - insieme alla cura particolare nell'esecuzione, che prevedeva fra l'altro l'applicazione di occhi in materia diversa - convincono nel vedervi il resto di un simulacro divino in sembianze umane costruito con parti in materiali vari, fissati a un paletto o manichino di legno, del tipo della "statua vestita". Le dimensioni della parte conservata (h. cm 13,5) porterebbero alla ricostruzione di un volto in scala al vero: potrebbe essere questa una rappresentazione del Baal tante volte citato nelle iscrizioni del *tofet* di Mozia?

Baal Hammon è la sola divinità attestata epigraficamente nel *tofet* di Mozia. Anche se le iscrizioni sono materialmente legate all'uso delle stele votive, che è molto limitato temporalmente e quantitativamente, non esistono che elementi ambigui per ipotizzare la presenza di divinità femminile/femminili, parente o associate in qualche modo al Baal. Le terrecotte figurate femminili a stampo, prese isolatamente e intese nel loro significato più immediato, non potrebbero che riportarsi al culto di divinità femminili. Se la presenza di queste terrecotte potrebbe in via teorica riportarsi a significati solo puramente evocativi dell'entità divina in generale e senza specificazioni, per giunta da parte di

fedeli adusi quanto meno a rapporti economici ma forse anche di famiglia con aree e persone a cultura diversa, greca e indigena, meno spiegabili o almeno non spiegabili in questo senso sono le raffigurazioni che compaiono sulle stele, se è vero che esse intendevano riflettere, insieme alle loro iscrizioni, gli aspetti più ufficiali del culto. Frequenti sono infatti su questi monumenti votivi le rappresentazioni femminili in cui - salvo casi decisamente rari - non si può che riconoscere iconografie divine: valga l'esempio comunissimo del personaggio femminile di fronte con mani ai seni, che fa parte delle serie abituali di botteghe che producono in parallelo stele con personaggi divini maschili molto caratterizzati formalmente.

Il problema dunque sfugge a una soluzione basata unicamente sui dati archeologici, ancorché essi risultino materialmente assai chiari.

APPENDICE

Per i resti umani, col termine "giovanissimo" si indicano individui di età 0-6/7 anni; col termine "giovane" individui di età 6/7-16/17 anni. I numeri indicano la quantità di cinerari.

Strato VII -	1 con individuo <i>Homo</i> giovanissimo
Strato VI -	1 con individuo <i>Homo</i> giovanissimo 1 con <i>Ovis vel Capra</i> (giovani)
Strato V -	1 con <i>Ovis vel Capra</i> (giovani) 1 con <i>Ovis vel Capra</i> (giovani) e molluschi marini
Strato IV -	6 con individui <i>Homo</i> giovanissimi (2 con due individui, 1 con tre individui) 2 con individuo <i>Homo</i> giovane 2 con individuo <i>Homo</i> (indeterminato) 2 con individuo <i>Homo</i> giovane e <i>Ovis vel Capra</i> 1 con individuo <i>Homo</i> giovane, <i>Ovis vel Capra</i> e <i>Bos taurus</i> 1 con individuo <i>Homo</i> giovanissimo e <i>Bos taurus</i> 2 con <i>Ovis vel Capra</i> (2 individui cad.)
Strato III -	3 con individuo <i>Homo</i> giovanissimo 2 con individuo <i>Homo</i> giovane 1 con individuo <i>Homo</i> (indeterminato) 5 con individuo <i>Homo</i> giovanissimo e <i>Ovis vel Capra</i> 1 con individuo <i>Homo</i> giovane, <i>Ovis</i> e <i>Bus taurus</i> 1 con individuo <i>Homo</i> giovane, <i>Ovis vel Capra</i> , <i>Turtur</i>

Mozia: sguardo d'insieme sul tofet

- Stratro II - 6 con *Ovis vel Capra* (3 con due individui cad.)
2 con individuo *Homo* giovanissimo e *Ovis vel Capra*
1 con individuo *Homo* giovanissimo e *Bos taurus*
9 con *Ovis vel Capra*
1 con *Ovis vel Capra* e *Equus sp.*
2 con *Ovis vel Capra* e *Columba* (1 con due)
1 con *Bos taurus* e *Sus scrofa*
- Strato I - 1 con individuo *Homo* giovanissimo, *Ovis vel Capra*, *Columba*
2 con *Ovis vel Capra*
5 con *Ovis vel Capra* (1 con due) e *Bos taurus*
1 con *Ovis vel Capra* (2 individui), *Bos taurus*, *Columba*,
molluschi marini
2 con *Ovis vel Capra*, molluschi marini
1 con *Bos taurus* e *Sus scrofa*

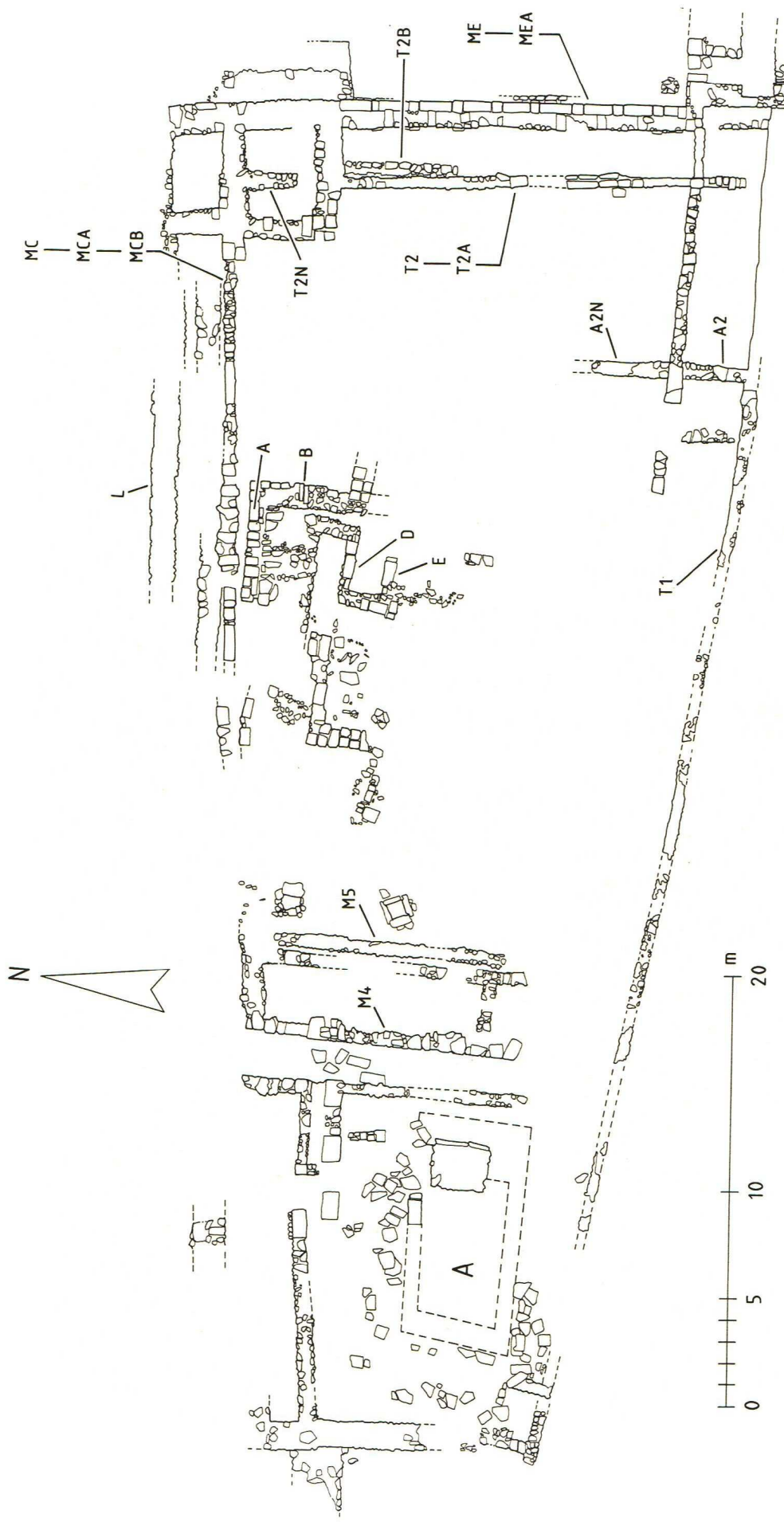


Fig. 1. Pianta generale del santuario, alla fine dello scavo.

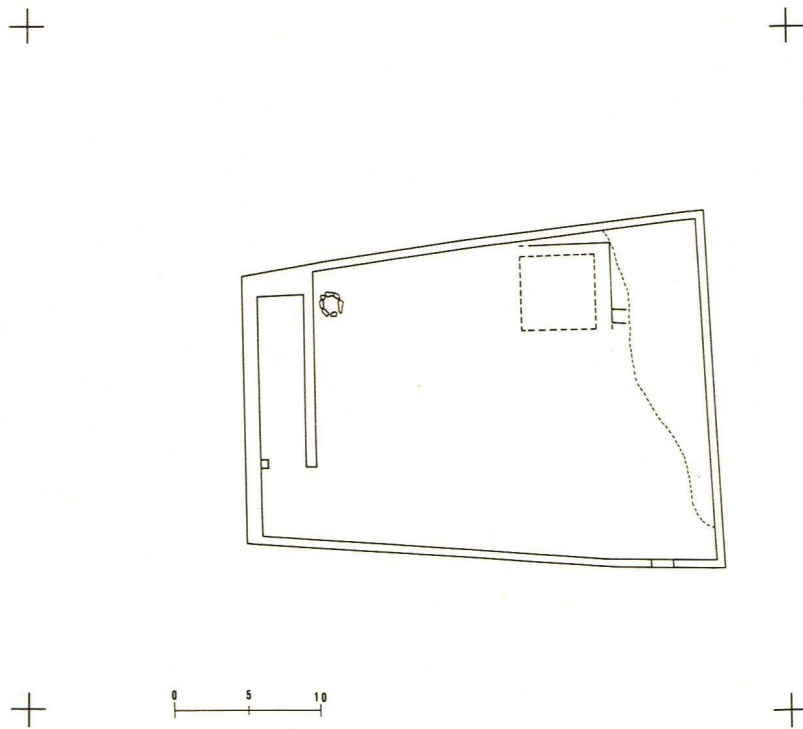


Fig. 2. Pianta schematica delle strutture, fase A.

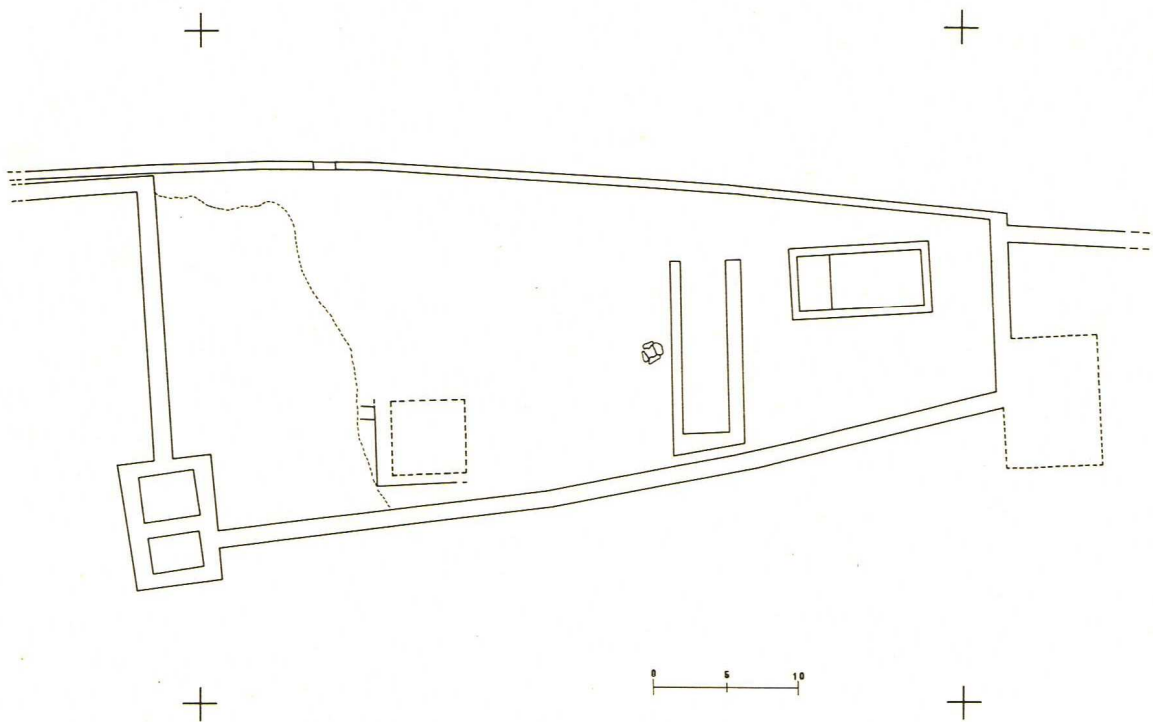


Fig. 3. Pianta schematica delle strutture, fase B.

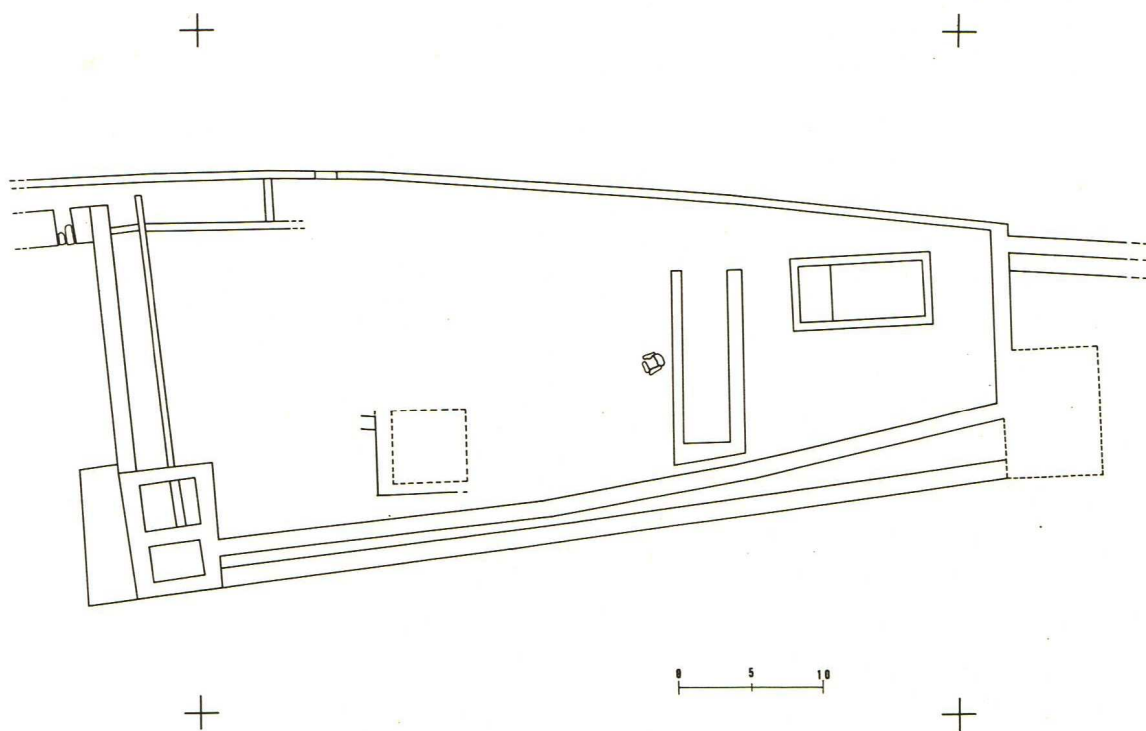


Fig. 4. Pianta schematica delle strutture, fase B.

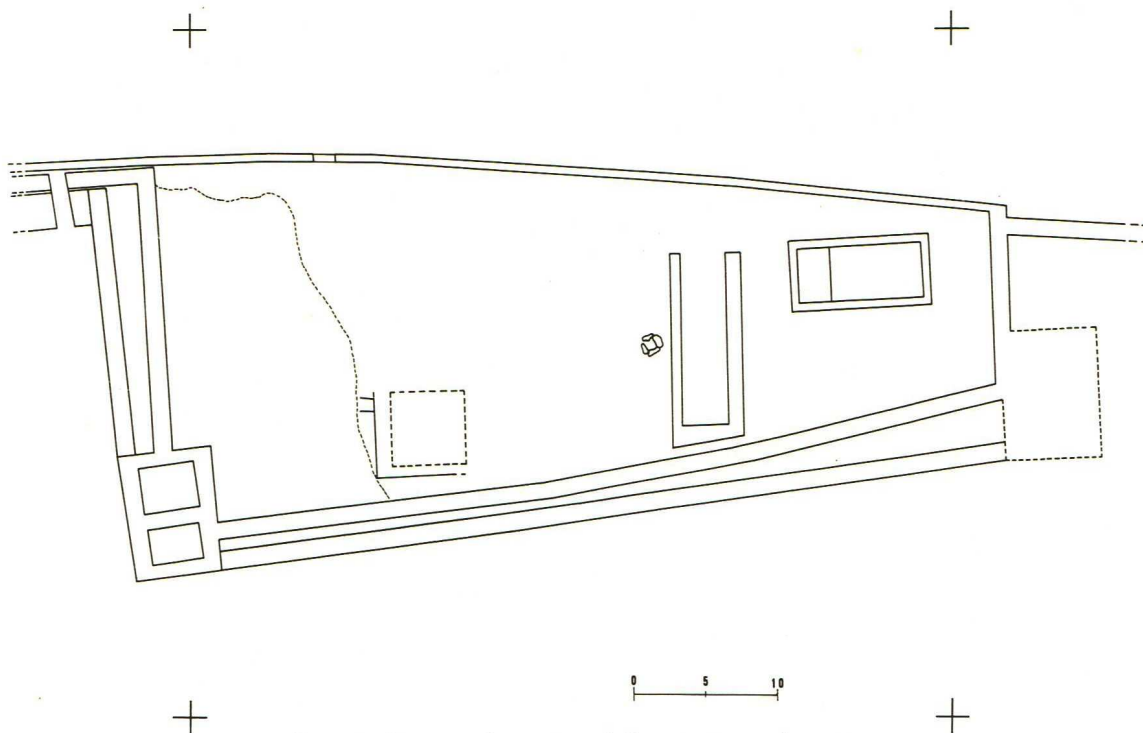


Fig. 5. Pianta schematica delle strutture, fase B.

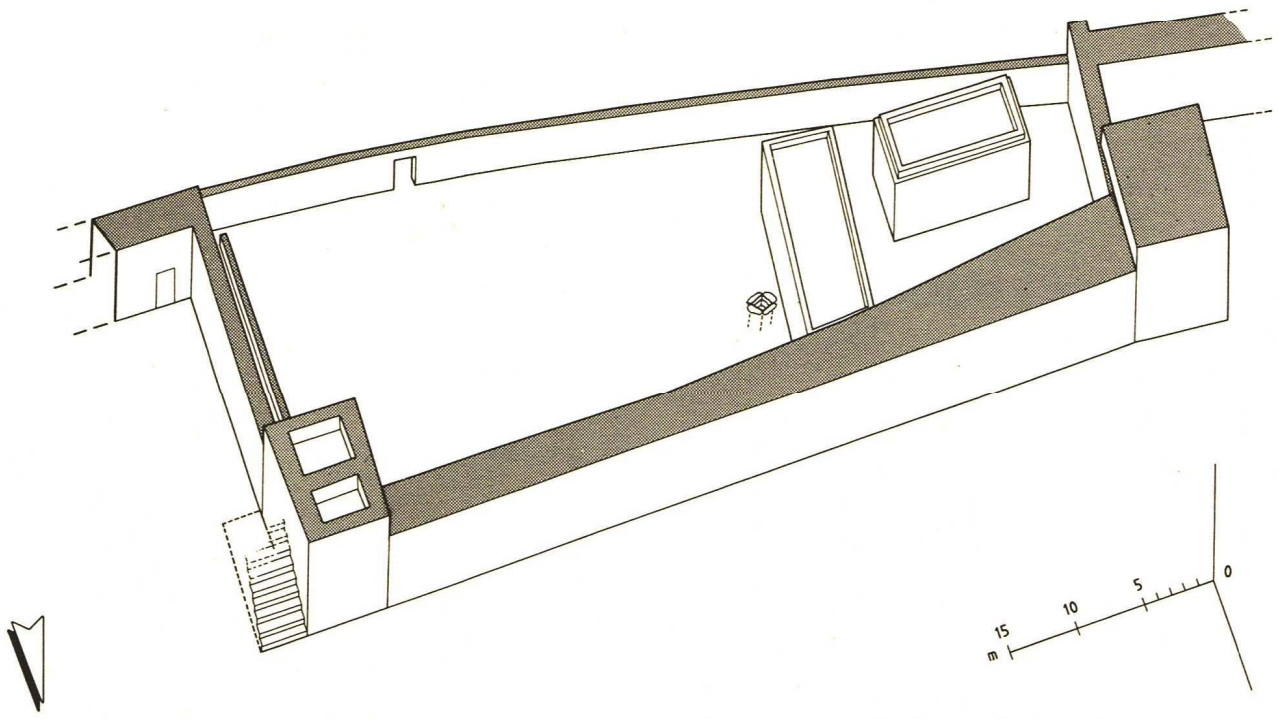


Fig. 6. Schizzo assonometrico ricostruttivo del santuario, alla fine della fase B.

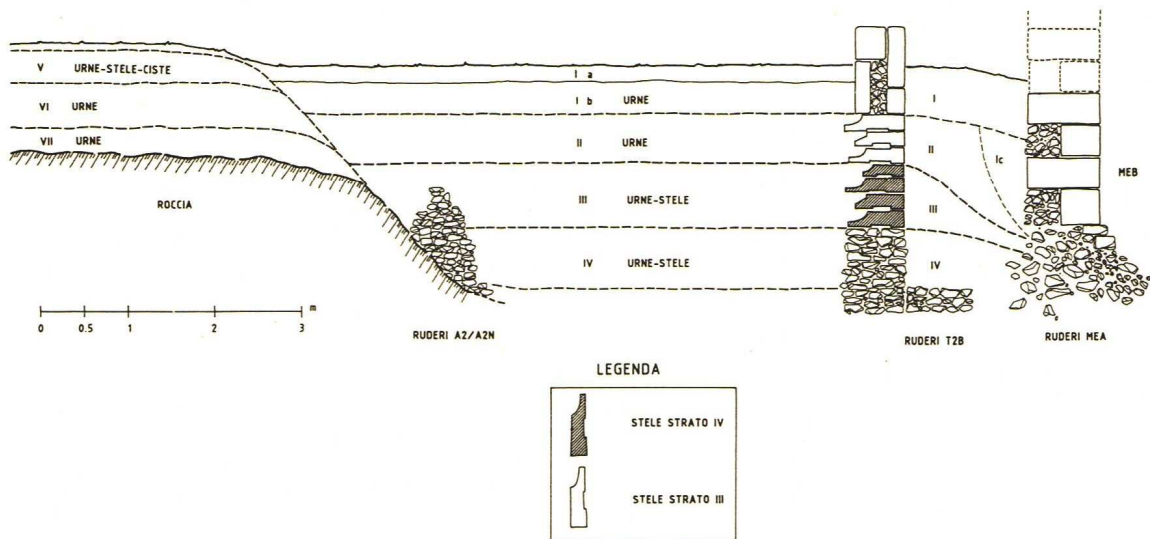


Fig. 7. Sezione stratigrafica schematica E-O del campo di urne.